

VIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDI' 1 AGOSTO 1974

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

i n d i

del Presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. (Continuazione della discussione):

ROJCH	125
BIGGIO	135
BIRARDI	138

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 31 luglio 1974, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta. E' iscritto a parlare l'onorevole Rojch. Ne ha facoltà.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, il Presidente Del Rio ha giustamente sostenuto nelle sue dichiarazioni che le scelte programmatiche della Giunta sono fondate prima di tutto su un'interpretazione corretta delle elezioni del 16 giugno. L'elettorato, nel confermare in quelle elezioni la validità della linea di centro-sinistra, ha posto prepotentemente l'esigenza di una politica nuova nei contenuti, nei metodi, nel modo di affrontare il programma ed insieme ha espresso una volontà politica per una diversa gestione del potere regionale. La Democrazia Cristiana e i partiti che formano questa coalizione hanno recepito totalmente questa lezione, hanno avvertito la stessa ansia di rinnovamento emersa dalla battaglia sul referendum. Non entro nel merito del risultato, dell'insuccesso di un gruppo o dell'altro, dell'insuccesso della Democrazia Cristiana e della vittoria di altri gruppi; non entro nel merito di un'analisi del significato politico dei "no" e del significato politico dei "sì", se cioè i no rappresentino una piattaforma politica trasferibile in un contesto diverso e utilizzabile per fini diversi. Le forze politiche, i partiti, a lungo hanno fatto queste analisi. La Democrazia Cristiana ha rispetto per i cattolici del "no";

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

rispetto per le forze politiche laiche, socialiste, marxiste e liberali che hanno votato "no"; rispetto per i valori che queste forze hanno voluto affermare. Altrettanto rispetto, lo diciamo con molta chiarezza, chiediamo che venga riservato ai cattolici del "sì" per la coerente adesione a impostazioni ideali che detti cattolici hanno voluto affermare in sede di referendum.

La Democrazia Cristiana è profondamente convinta, è consapevole che il Paese è cambiato, che tutta la società sarda è cambiata, come lo è anche la società nazionale per merito, consentitelo, dei governi democratici, per merito delle Giunte regionali, come abbiamo anche la consapevolezza che le strutture psicologiche, morali, politiche ed economiche dello sviluppo industriale sostituiscono quelle proprie di una società agricola e pastorale. Siamo consapevoli di trovarci oggi di fronte ad una società diversa, più libera, più tollerante, più democratica. A questi cambiamenti, a questi profondi cambiamenti, la Democrazia Cristiana si appresta a dare una risposta politica.

Lo ha fatto l'altro giorno in Consiglio nazionale attraverso una rigorosa e seria autocritica. La Democrazia Cristiana ha avuto l'umiltà, in sede di Consiglio nazionale, di fare una profonda autocritica, ma non si è limitata a questo, perché ha anche prospettato un disegno nuovo di sviluppo della società italiana. Lo farà la Democrazia Cristiana sarda a ottobre, nel Congresso regionale; lo ha fatto il Presidente della Giunta nelle dichiarazioni programmatiche; lo abbiamo fatto nell'incontro con i partiti del centro-sinistra; lo abbiamo fatto nel confronto aperto con le opposizioni e con i sindacati; lo facciamo anche in questo dibattito, oggi. Lo abbiamo fatto ieri e intendiamo proseguirlo nel corso di questa legislatura, in Commissione e in Aula. La Democrazia Cristiana non sarà inerte spettatrice a rimorchio di iniziative, ma confermiamo che sarà in questa legislatura protagonista delle battaglie politiche più importanti. Non saremo fuori del grande moto di rinnovamento che investe ogni ceto sociale, ogni fenomeno: saremo al centro di questi fatti, dentro questi movimenti e non sceglieremo posizioni comode, opportunistiche o di potere.

E' stato detto dai colleghi della destra, anche subito dopo il risultato elettorale, è stato detto anche da esponenti dei partiti dell'arco del centro-sinistra, che per la Democrazia Cristiana sta per chiudersi un ciclo storico, sta per chiudersi una pagina storica e aprirsi fatalmente la strada del declino. Ieri, l'intervento di Lippi e l'intervento di Anedda non hanno fatto altro che sostenere questa tesi. Io invito a riflettere su alcune cose, sull'analisi che noi facciamo dei dati elettorali e sui risultati elettorali. Un'analisi seria dei dati elettorali conferma che dal '46 al '72 le adesioni alla D.C. nel Paese e anche in Sardegna sono state costanti. Nell'arco di questi ventisei anni, vi sono stati mutamenti profondi, sconvolgenti nella società italiana, eppure la Democrazia Cristiana non ha perso posizioni, le adesioni al partito sono state costanti. E' possibile che dal '72 ad oggi, dalle elezioni politiche del '72 ad oggi sia avvenuto un terremoto? E' possibile che in due anni la società italiana si sia capovolta che l'elettorato abbia cambiato fisionomia, mentalità, cultura, modo di pensare, che una tradizione si sia capovolta, rovesciata di colpo?

Noi diciamo che in questi due anni qualcosa di nuovo è avvenuto, e diciamo che forse alcuni errori, anche evidenti, sono stati compiuti. Noi non facciamo un'analisi superficiale, che non servirebbe a nessuno, ma un'analisi rigorosa, affondiamo il bisturi nella piaga. Diciamo che alcune linee di logoramento, di deterioramento della situazione nazionale, forse anche della situazione sarda, sono visibili e non sono imputabili a una misteriosa fatalità. Questo deterioramento non è imputabile a una misteriosa fatalità, ma dipende da fatti, dipende da una situazione economica e politica generale estremamente difficile, una delle più difficili della storia dello Stato repubblicano. La linea del centro-sinistra, anche questo lo dobbiamo affermare, ha prodotto questo rinnovamento nella società italiana; la linea del centro-sinistra ha prodotto incisive e qualificanti modificazioni, ha avviato un certo sviluppo nella società anche se spesso tumultuoso. Il centro-sinistra ha prodotto una democrazia avanzata nel nostro Paese, una delle democrazie più avanzate esistenti nel mondo, però il centro-sinistra in questi anni non ha saputo governare pienamente que-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

sto tumultuoso sviluppo. Lo stesso sviluppo spontaneo nell'economia, affidato ai valori dell'impresa del profitto ha creato, sì, uno sviluppo notevole nel nostro Paese, ma anche squilibri sociali tra categorie e squilibri territoriali.

In Sardegna noi possiamo registrare, forse accentuati, questi fenomeni avvenuti sul piano nazionale, come possiamo registrare alcuni, diciamo, non errori, ma forse alcune errate valutazioni o concezioni. Ritroviamo questo tipo di valutazione nella prima fase del processo dello sviluppo industriale che è avvenuto in Sardegna. C'è oggi su tutto questo quadro, sul quadro nazionale e sul quadro regionale in particolare, una presa di coscienza dei partiti del centro-sinistra, una presa di coscienza di questa nuova situazione. C'è la volontà nuova di ripristinare valori e metodi abbandonati, di correggere eventuali errori. La lezione del 16 giugno è servita a riportare, ad adeguare la realtà dei partiti a questa società in tumultuoso sviluppo. Questo mutamento generale è recepito dai partiti del centro-sinistra, è presente nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Non è vero, onorevole Macis, che le dichiarazioni del Presidente e la piattaforma politica dei partiti del centro-sinistra non abbiano tenuto conto di questa realtà, non abbiano tenuto conto di quello che di nuovo sta emergendo nella società, non abbiano tenuto conto della domanda politica del corpo elettorale. Mai come in questo momento, in questo inizio di legislatura, il discorso sui partiti deve procedere parallelamente a quello della Regione. Non si può essere attenti (è la lezione della passata legislatura!) alle cose regionali senza rivolgere ai partiti la stessa attenzione. Un rilancio della Regione non sarà possibile senza un equilibrio tra le forze politiche, equilibrio da raggiungere non sulla base di accordi sugli interessi, sul potere, sulla spartizione del sottogoverno, ma, come è stato affermato negli incontri con i partiti del centro-sinistra, sugli obiettivi ideali, sull'azione politica. Non è vero, onorevole Macis, che i partiti del centro-sinistra si sono attardati a discutere esclusivamente posizioni di potere. Diciamo il contrario: diciamo che il programma, la discussione di una nuova linea, l'interpretazione dei dati elettorali, sono stati i

fatti politici più importanti nell'incontro tra i partiti del centro-sinistra per la predisposizione degli accordi di governo. Ma non possiamo neanche consentire, lo diciamo subito, che la crisi dei partiti, le tensioni interne dei partiti si scarichino sugli istituti, deteriorando il quadro politico e bloccando ogni iniziativa politica. La verità vera è che si è arrivati all'accordo senza traumi. Non c'è stata una lotta al coltello per il potere, come è stato detto da più parti e come è stato presentato anche dalla stampa, seguendo, a mio parere, una moda, un *cliché* tradizionale.

Per la prima volta è stato fatto, lo ripeto, un accordo sulla base di una piattaforma politica, ed è stato realizzato in tempi brevissimi. Anche questo è un fatto insolito nell'accordo dei partiti del centro-sinistra. A ragione il collega Erdas ieri ha detto che abbiamo accelerato molto e che forse questo ha impedito di approfondire alcuni aspetti programmatici. Probabilmente questo è vero, ma i partiti del centro-sinistra volevano cambiare, invertire, modificare anche in questo, evitare defatiganti crisi, evitare lungaggini nell'elaborazione e nella formazione della nuova Giunta. In sostanza, i partiti del centro-sinistra e la Democrazia Cristiana hanno avuto piena consapevolezza della nuova realtà isolana. Le dichiarazioni del Presidente confermano la linea del cambiamento, e le novità non sono da rintracciare tanto in una fredda elencazione di aspetti programmatici, quanto nel clima nuovo, nella disponibilità al confronto, nel modo nuovo di affrontare i problemi, nel modo nuovo di considerare gli alleati, non solo in base alla forza politica, ma anche in base agli interessi e ai valori che il P.S.I., il P.S.D.I. ed il P.R.I. sono capaci di rappresentare e di portare in una collaborazione di governo. La novità è di rintracciare infine nel rapporto diverso con le opposizioni, per quello che le opposizioni rappresentano, per le energie nuove e popolari che le stesse rappresentano. I partiti del centro-sinistra e la Democrazia Cristiana confermano un sostegno vigoroso, attento, non inerte, un sostegno all'opera difficile della Giunta, in uno dei momenti più difficili della storia italiana e della storia dell'autonomia.

La situazione nazionale (io non voglio dilungarmi molto su questo), è pesante e drammati-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

ca. Siamo in un tunnel e non è facile uscirne. Nessun partito a livello nazionale o regionale può tirare eccessivamente, in questo momento, la corda. Il sostegno che io ho detto, la solidarietà di questi partiti verso la Giunta non avviene su una base generica o qualunque, ma su una linea politica precisa, su una strategia autonomistica e democratica. L'obiettivo e il punto di riferimento ideali noi li abbiamo chiamati, negli accordi programmatici e politici che abbiamo fatto, una "battaglia per una strategia autonomistica e democratica". Questa strategia tende a ristabilire (credo questo uno dei fatti più importanti) un collegamento della Regione con la società viva, con i sardi, con la Sardegna, un collegamento della Regione col popolo sardo. Dobbiamo ritornare a far sentire ai sardi nell'istituto regionale il vero strumento di rinascita, dobbiamo far ritornare la fiducia verso una Regione che in questi ultimi tempi stava rimanendo quasi estranea alla coscienza popolare. Noi affermiamo che la Regione deve riconciliarsi con i sardi, deve ristabilire la fiducia con i lavoratori delle fabbriche, con il mondo della scuola, con i contadini che non hanno la forza di una protesta organizzata, con i ceti medi produttivi, deve essere capace di premiare chi lavora, chi produce, chi è protagonista e partecipe dello sviluppo della nostra Isola.

In questa legislatura lo sforzo politico che noi ci proponiamo è questo: la VII legislatura deve cancellare l'immagine passata di una Regione inerte, inadeguata ai suoi compiti, quasi inutile sovrastruttura deteriorata dalle crisi periodiche, dalle difficoltà di governare una società in profondo cambiamento, con problemi difficili e drammatici. I partiti del centro-sinistra sono in condizione, oggi, di operare un'inversione, di costruire una vera alternativa di sviluppo democratico e autonomistico? Si è oggi in condizione di governare i fenomeni nuovi che sorgono nella società sarda? Si è in condizione oggi di resistere alle pressioni contrastanti, di unire in sintesi politica queste pressioni e queste contraddizioni dello sviluppo della nostra società? Io do una risposta positiva a tutte queste domande. Ma non sarà facile certamente, non sarà facile per i partiti del centro-sinistra, non sarà facile per nessuno.

Io do una risposta positiva circa la capacità

dei partiti del centro-sinistra perchè c'è una volontà nuova, lo ripeto per la seconda volta, perchè c'è aria nuova, perchè c'è una interpretazione corretta dei dati e dei risultati del 16 giugno. Un processo di chiarimento si impone a tutti i partiti: c'è una crisi generale dei partiti perchè c'è una crisi profonda e generale nella società italiana. La D.C., come partito che divide con altri la responsabilità del governo, ha in atto un profondo processo di adeguamento. E la Democrazia Cristiana è in condizioni, oggi, di tornare a essere il punto di riferimento di sintesi politica, di ripresa dell'iniziativa politica. La Democrazia Cristiana apre questa legislatura all'insegna della chiarezza delle posizioni, all'insegna di un corretto rapporto con gli alleati, con le opposizioni, con i sindacati e le forze sociali. La Democrazia Cristiana riafferma, perchè è giusto queste cose dirle all'inizio di una legislatura, riafferma il suo ruolo di partito popolare e democratico: non partito di retroguardia, ma partito delle libertà. Noi lo affermiamo; la Democrazia Cristiana riconferma di fronte al Consiglio regionale, di fronte alla società sarda, di fronte ai suoi elettori popolari, la sua vocazione, la sua natura, la sua essenza di partito delle libertà. Non è questa un'affermazione generica, ma concreta e precisa. Questo spirito di libertà, questa impostazione, questa natura di partito di libertà e di democrazia noi intendiamo trasferirla nella prassi concreta della vita regionale. E per noi il termine non è la riscoperta di un valore originario, ma è l'affermazione di un valore originario, è per noi il termine per una nuova e più avanzata battaglia autonomistica.

In questo quadro, in questa concezione rientra la valorizzazione del pluralismo delle autonomie locali per affermare l'autogoverno e la partecipazione dei cittadini sardi alla gestione dell'autonomia. E' la concezione di Sturzo (lo ha ricordato ieri il collega Saba), sempre attuale per l'originalità e i valori umani che rappresenta. Sturzo affermava: "Il regionalismo è il grido di vita contro la paralisi, è il grido degli italiani delle campagne e delle città contro il parassitismo della capitale o delle capitali che dominano, attraverso lo Stato e la burocrazia, tutta la vita del Paese". Questa frase di Sturzo sembra essere di un'attualità sconcertante oggi, nel contesto stori-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

co del 1974.

Ho detto prima: partito delle libertà, libertà in senso lato, in senso organico, secondo la nostra concezione più autentica della libertà, per la conquista del diritto all'informazione e alla libertà di stampa, per le quali occorre una mobilitazione dal basso di tutte le Regioni per affermare una nuova politica che ponga sbarramento alle concentrazioni finanziarie e industriali.

La D.C. deve tornare a essere se stessa e deve tornare a diventare l'avanguardia dell'egualitarismo civile, che noi riteniamo la sostanza di una democrazia moderna. Partito delle libertà, abbiamo detto, nell'aperto svolgimento dell'azione politica e delle istituzioni, le quali, onorevole Presidente della Giunta e onorevoli colleghi, oggi hanno più bisogno di una spinta democratica, di senso degli interessi generali che di rettifiche formali o di soli aggiustamenti tecnici. La stessa riforma della Regione, la revisione della legislazione regionale non hanno senso fuori di una democratizzazione, di una umanizzazione, fuori di una linea di decentramento. Partito delle libertà perchè antifascista, radicalmente antifascista, ogni giorno antifascista, senza tentennamenti e senza debolezze, perchè i cattolici si sono formati nel fuoco della resistenza, combattendo in uno dei momenti più importanti della storia italiana. Questa è l'immagine della Democrazia Cristiana; questo è il nostro volto. Non è, come ha affermato ieri il collega Lippi Serra, che la Democrazia Cristiana sia un partito senza volto. Questo è il volto della Democrazia Cristiana, perchè abbiamo degli illustri padri, che hanno creduto e si sono battuti per i valori della democrazia e per i valori religiosi della libertà. Io ho ricordato Sturzo, ma a Sturzo aggiungiamo De Gasperi, e possiamo aggiungere la tradizione popolare delle cooperative bianche, il significato e l'adesione di milioni di operai, di contadini, di giovani che votano, che credono, che si battono per gli ideali della democrazia e della libertà.

La Democrazia Cristiana, mentre ritiene il quadro politico in condizione di garantire l'avvio di un nuovo corso, intende portare avanti con maggiore determinazione e vigore nella collaborazione questa nuova volontà politica. Due sono i punti essenziali del dibattito: il quadro politico

e le linee programmatiche. Il quadro politico di centro-sinistra rimane ancora valido; non esistono serie alternative in questo momento. Il "dopo centro-sinistra" è avvolto ancora nelle nubi di una situazione oscura e poco chiara. Le alternative, i tentativi di creare alternative al centro-sinistra in questi anni, a tutti i livelli, non hanno portato a linee più avanzate, ma ad una centralità pallida, senza slancio ideale, a una gestione politica di ordinaria amministrazione. Non è, lo diciamo, quella di centro-sinistra una formula necessitata, una formula senza convinzione nell'avvenire, una formula senza il respiro delle gravi responsabilità. Noi diciamo che, sia pure con le insufficienze di ogni cosa umana e politica, la formula di centro-sinistra si colloca per realizzare una linea di avanzamento di progresso. Non abbiamo mai mitizzato le formule, perchè la formula è uno strumento, non il fine dell'azione. Non abbiamo paura a riconoscere che in qualche momento della vita regionale o della vita nazionale questo strumento non ha funzionato bene, ma non per questo diciamo che è uno strumento da buttare. Semmai è da aggiornare, da vivificare e da animare.

L'esperienza di questi anni qualche volta è stata un susseguirsi, a livello nazionale e regionale, di tentativi per rilanciare il centro-sinistra. Si è parlato spesso di centro-sinistra nuovo, di diverso centro-sinistra, di un centro-sinistra più aperto o anche di una sua rifondazione. Abbiamo, anche in questi tentativi, registrato alcune debolezze (tutte le formule di questo mondo, in qualunque regime siano, hanno i loro punti deboli); c'è stata una manifesta carenza a gestire lo Stato, c'è stata una difficoltà oggettiva a gestire la Regione. Nessuna forza politica si illuda, però, che sia facile oggi governare la Regione, ma soprattutto che sia facile governare il Paese, quando le istituzioni sono prese di mira da forze estreme della sinistra extra-parlamentare, ma soprattutto quando il Paese è preso di mira da una seria e grave trama nera, che non è un'invenzione, purtroppo.

I partiti del centro-sinistra hanno oggi, anche sul piano nazionale, la volontà politica e l'omogeneità per operare un serio rilancio dell'autonomia in Sardegna. Io credo che sia questo il nodo della storia italiana e sia anche il fatto

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

centrale della politica in Sardegna. Noi avvertiamo la drammaticità del tema, la difficoltà a governare oggi un Paese come il nostro, avvertiamo chiaramente che questa legislatura decreterà la fine o la ripresa storica in Sardegna della funzione rinnovatrice del centro-sinistra. Non c'è possibilità di appello: o siamo capaci di invertire il corso stanco dell'autonomia oppure siamo destinati a soccombere tra cinque anni all'assedio della guerriglia, a intermittenza ma costante, operata dal Partito comunista, realizzando, costretti, la collaborazione di governo in posizione di debolezza. Questa consapevolezza è presente alla Democrazia Cristiana e credo che questa stessa consapevolezza l'abbiano gli altri partiti della coalizione, i partiti del centro-sinistra, protagonisti oggi di una rinnovata omogeneità per riprendere la strada originaria del rinnovamento.

Certo, la stabilità del quadro politico, una Giunta che duri e che abbia tempo sufficiente per impostare il lavoro e governare è condizione essenziale, ma non l'unica. Non basta che una Giunta duri: occorre anche capacità politica, occorre sforzo nell'individuare una linea strategica densa di contenuti innovatori, occorrono costanza, energia, volontà, sacrificio nella realizzazione di una strategia autonomistica, di un programma autonomistico. La Giunta regionale, espressione di un Gruppo democristiano rinnovato, diverso, è in condizione di avviare questo processo insieme alle altre forze del centro-sinistra, ugualmente e profondamente modificate. Abbiamo definito questa Giunta una "Giunta aperta": ciò non vuol dire, collega Anedda, l'ingresso del P.C.I. nell'area di governo. A questo gli organi del partito della Democrazia Cristiana hanno risposto "no". Ma una forza politica, una forza popolare come la Democrazia Cristiana non può muoversi come se in Sardegna o come se in Italia, come se in questo Consiglio non esistesse un'altra grande forza ugualmente popolare, che è il Partito comunista. Non si può ignorare, questa realtà. Anche se respinta formalmente, anche se respinta per ragioni politiche, si pone come termine di confronto e di verifica per la concorrente capacità che ha il Partito comunista nei confronti del centro-sinistra e della stessa Democrazia Cristiana. Noi siamo attenti alle proposte e alla novità del discor-

so del Partito comunista. Comprendiamo il travagliato sforzo del Partito comunista di adattamento al quadro politico; comprendiamo la sua crisi di identità, le contropunte che il Partito comunista viene a subire, come la Democrazia Cristiana, dall'evoluzione della società, che non è più formata solo dal proletariato ma da un ceto medio multiforme, che rischia di avere il sopravvento, sul piano sociologico e quindi sul piano politico, sugli stessi ceti operai.

Una risposta positiva, però, se è vero che noi diciamo "no" al Partito comunista dentro l'area di governo, una risposta positiva può egualmente esserci per un rapporto costruttivo con l'opposizione, nel senso che certe battaglie autonomistiche, tendenti a creare nuovi spazi di libertà ai ceti emarginati della società sarda non si fanno e non si possono fare solo col 51 per cento della maggioranza, ma richiedono un'area più vasta di consensi, un'area politica ed insieme un'area sociale più vasta. L'incontro tra maggioranza di centro-sinistra e partiti dell'arco costituzionale assume, al di là dei risultati immediati, il significato di un nuovo rapporto tendente a raccogliere tutte le forze disponibili per realizzare una politica di cambiamento, una prospettiva ed una strategia di sviluppo democratico ed autonomistico. Questo nuovo rapporto significa più semplicemente che occorre avere in questa legislatura un atteggiamento serio e costruttivo, un atteggiamento tenuto alla luce del sole per verificare, nel confronto tra le varie forze, la validità delle proposte e delle critiche dell'opposizione.

Il confronto è da svolgere sui grandi temi dell'autonomia: la rivendicazione della Regione nei confronti dello Stato, l'attuazione delle leggi relative alla "268". Su di essi si misurerà la capacità politica di tutta la classe dirigente sarda, non solo della maggioranza, ma di tutte le forze presenti in Consiglio. Il confronto avverrà poi anche sui temi della lotta al fascismo. Tutto questo, però, non significa annullare le delimitazioni ed i confini tra maggioranza e opposizione, tra Democrazia Cristiana e Partito comunista. Ogni partito rimane sulle rispettive sponde, anche se queste tendono, talvolta, ad avvicinarsi. Rimane infatti immutata per noi la contrapposizione ideale e politica circa la concezione dello Stato, in

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

particolare tra noi e il Partito comunista. I partiti del centro-sinistra debbono sapere che questo confronto-scontro con le opposizioni è inevitabile, che occorre andare a questo confronto-scontro in termini nuovi, senza le passate contraddizioni, senza il frazionismo spinto, senza spinte contrastanti, per affermare una linea unitaria di avanzamento autonomistico con un programma di riforme e di coerenti alleanze sociali.

La Democrazia Cristiana ritiene il quadro politico del centro-sinistra in condizione di portare avanti un programma di rinnovamento e un programma adeguato alla società sarda. La D.C., coerente alla linea, ai principii, all'impostazione che io ho dato, ha presentato alla riflessione dei partiti del centro-sinistra una proposta politico-programmatica col respiro di un programma di legislatura. Il Presidente della Giunta ha recepito, insieme ai suggerimenti ed alle proposte del Partito socialista, dei socialdemocratici e dei repubblicani, la sostanza politica di tali proposte. Le stesse proposte sono state confrontate con i partiti dell'opposizione costituzionale e con i sindacati. Dobbiamo rilevare che non si sono verificate in questo confronto con le opposizioni e con i sindacati grandi divergenze sul programma nè, per usare un termine di moda, divergenze parallele, bensì una convergenza, diciamo, di larga massima. Si è registrata una volontà, una disponibilità generale a nuovi e più fecondi incontri.

Ma allora, perchè una linea dura di attacco, collega Macis? Come si fa a negare le novità, lo spirito nuovo, il quadro di riferimento generale che il Presidente della Giunta ha portato, che è stato arricchito dal contributo di tutti i colleghi della maggioranza? La proposta politica della Giunta, come ho detto, ha la dimensione politica di una proposta di legislatura, ma insieme indica il programma, con le sue scelte in un arco di tempo limitato. E non è il programma un'elencazione abusata e rituali di problemi, non è il frutto di un accordo di vertice, staccato dal tormentato dibattito elettorale, non è una pagina che si chiude dopo le dichiarazioni programmatiche; il programma rappresenta una pagina aperta al contributo continuo delle forze politiche sociali, aperta alla verifica necessaria e periodica della volontà di attuazione. E' per questo che noi ab-

biamo sollecitato e chiesto di coinvolgere e interessare in questo processo di arricchimento e di verifica tutte le forze, non solo sindacali, ma anche sociali. Un programma non generico, ma con scelte prioritarie, con i tempi di attuazione stabiliti, perchè sono state anche indicate date precise. Non è un programma trionfalistico, questo lo dobbiamo dire, forse è addirittura dimesso per il modo come sono state impostate alcune cose. E' stato fatto così per evitare il trionfalismo, e non si è voluto cedere (perchè anche questo sarebbe diventato un luogo comune) alla tentazione di presentare un grande processo, di fare un processo autocritico. E' un programma che indica, invece, linee operative concrete, linee operative nei tempi brevi e nei tempi medi.

Non entrerà adesso nel merito del programma per ricordare tutti i punti affrontati nelle dichiarazioni programmatiche; ne ricorderò soltanto alcuni. Nei tempi brevi, la piattaforma programmatica pone l'esigenza di un intervento congiunturale in relazione alla stretta creditizia e ai provvedimenti fiscali, programma congiunturale da realizzare utilizzando una parte dei fondi del quinto esecutivo al fine di evitare, nel prossimo autunno, la crisi delle strutture produttive e la conseguente paralisi con la disoccupazione di migliaia di lavoratori. E' già in atto, colleghi consiglieri, una situazione esplosiva, che interessa il settore dell'edilizia, la piccola e media impresa, il settore artigiano, il commercio, gli agricoltori, il comparto minerario. Ci troviamo di fronte ad un'economia sull'orlo del collasso, e siccome in Sardegna i fenomeni arrivano leggermente in ritardo, noi potremmo trovarci in autunno di fronte a una situazione semplicemente drammatica. Non voglio parlare qui della situazione degli ospedali, perchè è nota a tutti, dei trasporti, delle miniere, di quello che potrà avvenire ad Ottana, della situazione dei Consorzi di bonifica, della silenziosa protesta dei contadini colpiti per il prezzo del grano: vi è la certezza, come vi dicevo, che tutte queste situazioni andranno ad esplodere in un tempo non lontano.

La D.C. afferma la sua volontà di un provvedimento da portare in aula nei tempi brevi. Ci rendiamo conto della difficoltà di elaborare un provvedimento di questa misura, ma quello che

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

noi chiediamo, la linea politica che sosteniamo, l'indirizzo che affermiamo non riguardano un provvedimento indiscriminato, generico, ma scelte precise. Gli interventi creditizi vanno selezionati, non debbono andare a vantaggio di speculatori o di parassiti; deve rimanere come scelta di fondo, anche in questo provvedimento, la linea degli investimenti e dello sviluppo.

Come secondo aspetto programmatico che io intendo toccare, riteniamo assolutamente indispensabile la riforma della struttura burocratica della Regione, anzi prioritaria, si può dire, rispetto ad ogni altro punto. La macchina della Regione è ormai ferma: è inutile, signor Presidente della Giunta, predisporre provvedimenti congiunturali, approvare buone leggi quando queste leggi non possono camminare. La riforma è la linea fondamentale, lo affermiamo con convinzione, ed in questa convinzione portiamo la volontà politica dei partiti del centro-sinistra. Diciamo anche che è necessario lo sbaraccamento di certe strutture anacronistiche, sbaraccamento non ulteriormente differibile, pena la perdita della credibilità e del prestigio della stessa Giunta che oggi stiamo costituendo ed approvando. Ma per la riforma della Regione quanto tempo occorre? Sono stati indicati anche dei tempi, però la macchina della Regione ha bisogno di muoversi subito, da oggi, senza aspettare domani. La Giunta dà dei suggerimenti: utilizzare le risorse umane che esistono nei vari enti regionali e para-regionali per inserirle nell'amministrazione della Regione, ovviamente dopo opportune selezioni e con opportuna qualificazione. Accanto a questo la Giunta regionale dovrebbe pensare anche ad un parallelo provvedimento, cioè fare un concorso per giovani laureati (diciamo un centinaio) ed inserire nella Regione queste nuove energie secondo un'impostazione nuova, meno burocratica.

Un terzo aspetto riguarda il rilancio dell'edilizia e l'urbanizzazione delle aree. Anche questo io credo che sia uno dei punti più qualificanti della Giunta. Lo ritengo un intervento estremamente importante, un intervento che consente un primo, sia pure timido, tentativo di ristabilire un collegamento della Regione con i ceti produttivi, con i ceti medi e anche di tonificare l'economia tradizionale della Sardegna. In questa linea

noi siamo per privilegiare le cooperative e non solo le cooperative.

Il Piano della pastorizia. Durante il dibattito su questo Piano io avevo denunciato il complesso meccanismo di attuazione del Piano stesso. Abbiamo registrato anche degli scontri in aula, spesso tra noi democristiani e più spesso tra noi e gli altri partiti politici. Si impone oggi un governo politico del Piano della pastorizia. Il Piano non può essere affidato a questo o a quell'organo, o meglio, va affidato, ma deve essere gestito politicamente. Non possiamo fallire, signor Presidente della Giunta, nella gestione di questo Piano. Quindi tutti gli sforzi possibili, come è detto nelle dichiarazioni, vanno fatti in questa direzione. Occorre accelerare la spendita delle disponibilità finanziarie, perchè anche questa può essere, in un certo senso, una misura che aiuta a superare la difficoltà congiunturale. Bisogna utilizzare tutte le disponibilità e approvare gli stralci di progetti per infrastrutture pubbliche e private; approvare i piani di valorizzazione per i singoli coldiretti; noi riteniamo poi che sia possibile accelerare da parte dei Comuni e da parte dell'ETFAS la predisposizione dei piani comprensoriali e dei comprensori pastorali per arrivare alla definizione dei piani di valorizzazione; così noi riteniamo sia possibile accelerare la spesa in alcuni capitoli, in particolare per gli impianti di trasformazione e commercializzazione, per le ricerche e sperimentazioni, per il piano di risanamento.

Tutti questi interventi, oltre che il ruolo più proprio, assumerebbero un significato diverso perchè il Piano della pastorizia va necessariamente collegato alla strategia e agli obiettivi della "509". La D.C., infine, riafferma la necessità di una lotta agli sprechi a sostegno di un indirizzo produttivo e di investimento. Le risorse sono limitate. Occorre in questa legislatura molto coraggio, occorre avere il coraggio di dire "no" a certe scelte: le risorse non sono sufficienti a coprire tutti i bisogni, perciò occorre fare dei tagli. In questo tipo di politica è necessaria non solo la forza della Giunta, ma anche quella dei sindacati e di tutti i partiti politici. In questo quadro di taglio, di moralizzazione, chiamatelo come volete, intendiamo affrontare il problema degli enti. La Giunta presenterà una proposta politica per

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

ristrutturare o sciogliere, se è necessario, alcuni enti inutili. Noi non abbiamo da difendere posizioni di potere: siamo per una linea seria, per una linea che affermi l'esigenza dell'investimento e della produttività.

La Democrazia Cristiana afferma che occorre intervenire per risolvere alcuni problemi macroscopici. Ogni anno lo Stato versa 17 miliardi alle Ferrovie complementari per trasportare che cosa? Nessuno si offende se io dico che lo Stato versa ogni anno 17 miliardi per trasportare aria! Si faccia, signor Presidente della Giunta, una volta tanto, l'incontro triangolare tra Governo, sindacati e Regione per trovare una proposta politica alternativa, che assicuri ai lavoratori delle Ferrovie complementari il posto di lavoro, ma che li utilizzi sottraendoli a un lavoro non pieno e redditizio, che li affranchi da una condizione che detti lavoratori rifiutano sul piano morale e sul piano civile. Con 17 miliardi, se facciamo i conti bene, onorevole Assessore ai trasporti, potremmo risolvere integralmente il problema dei trasporti in Sardegna, non solo quelli extra-urbani, ma anche quelli urbani, rispondendo così anche alle esigenze delle zone industriali, che rappresentano un settore in posizione di autentica esplosione. Ancora oggi le strade del Nuorese sono bloccate nella zona di Ottana per il problema dei trasporti. Un intervento come questo è non solo un intervento moralizzatore: è un intervento politico, perchè ci troviamo di fronte a spese parassitarie. E siccome è un tema di moda questo del parassitismo, vorrei ricordare che la Democrazia Cristiana, nel convegno di Perugia di alcuni anni fa, fu il primo partito politico in Italia a fare un discorso serio sul parassitismo.

Noi siamo disponibili ad aprire, con le forze politiche più sensibili, in Consiglio regionale e fuori del Consiglio, un discorso sul parassitismo in Sardegna. Tutte le forze politiche non possono sottrarsi a questo confronto. L'altro giorno io ho letto un documento di una Segreteria provinciale che accusava la Democrazia Cristiana di essere il partito del parassitismo. Siccome questo è un tema di moda e dappertutto, in tutti i documenti dei partiti politici si afferma che la Democrazia Cristiana è il partito del parassitismo, ebbene, la Democrazia Cristiana ritiene, in Sardegna (io non

vado a fare il discorso fuori, lo faccio dove noi possiamo arrivare), di non avere da conservare posizioni particolari di privilegio nel settore. La Democrazia Cristiana non ha da proteggere settori parassitari. Noi riteniamo di essere disponibili per esaminare il parassitismo delle posizioni nello Stato, nel parastato, di essere disposti a discutere il parassitismo ospedaliero, dei trasporti, delle industrie, degli enti. Dichiariamo formalmente di essere disponibili per discutere la mappa della rendita parassitaria in Sardegna. Vogliamo farla, questa mappa? Vogliamo fare un dibattito, un confronto sulla rendita urbanistica, sulla rendita delle aree fabbricabili? Vogliamo fare un confronto sulla rendita turistica, sulle espropriazioni delle coste avvenute in Sardegna? Vogliamo fare un confronto sulla rendita parassitaria ospedaliera? Ebbene, la Democrazia Cristiana è disponibile a questo confronto in aula e fuori dall'aula, perchè ritiene di non avere da tutelare nessun particolare privilegio. Così a questo termine di moda, abusato, noi iniziamo a dare un significato politico più vero e assicuriamo le forze politiche che la Democrazia Cristiana non si sottrarrà ad un confronto rigoroso su questo che è uno dei temi più importanti della vita politica della nostra Isola.

Un ultimo aspetto che io vado a toccare riguarda quella che io ho definito la "strategia autonomistica della D.C.": il riequilibrio territoriale, il superamento di forti squilibri sociali e categoriali, squilibri tra città e campagna. Noi siamo per continuare ad accentuare il discorso iniziato ed emerso nel quarto esecutivo, discorso portato avanti dalla Commissione d'inchiesta sul banditismo e sancito nella legge numero 268. Noi siamo su questa linea e riteniamo che il disegno di sviluppo della Sardegna, sorto col quarto programma esecutivo, disegno di sviluppo della Sardegna centrale che sta creando e sconvolgendo alcuni rapporti tra zone industriali e zone agricole, che sta ricreando problemi nuovi e sconosciuti, vada governato politicamente dalla Regione per evitare queste rotture. Nella passata legislatura non c'è stato, si può dire, un intervento della Regione almeno per razionalizzare un fatto politico, un fatto di sviluppo così importante come quello della Sardegna centrale. Ma diciamo anche che, sia pu-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

re corretto, questo sviluppo noi lo dobbiamo estendere anche ad altre zone. La Regione deve dare una prospettiva di sviluppo alle zone emarginate dell'isola: questo è l'obiettivo della "509". Quando sceglie le piccole industrie manifatturiere, la Regione deve avere una sua linea di sviluppo in questa direzione ed operare coerenti interventi. Il Gerrei, il Sarrabus, l'Ogliastra, il Logudoro, la Gallura, il Goceano, per citare solo alcune zone, non possono decollare se si affida il loro sviluppo allo spontaneismo delle forze industriali. Mettiamoci in testa questo: lo spontaneismo dello sviluppo industriale non può mai risolvere il problema dello squilibrio e superare l'emarginazione di queste zone.

Questo disegno di sviluppo la Democrazia Cristiana intende portarlo avanti, così come intendono portarlo avanti la Giunta regionale ed i partiti del centro-sinistra col concorso e la mobilitazione delle forze sociali, dei sindacati, attraverso il confronto politico e la partecipazione delle forze politiche democratiche e costituzionali. Riteniamo che, in questo quadro, l'Ente minerario, l'ISOLA, gli altri strumenti opportunamente modificati, aggiornati alla nuova programmazione, o almeno al nuovo tipo di sviluppo (per non usare il termine programmazione), possano esercitare un ruolo importante. Un ruolo particolarmente importante può esercitare la finanziaria sarda, la SFIRS, come è stato riconosciuto anche nel documento presentato dal Partito Comunista Italiano. Lo sviluppo agricolo, lo sviluppo economico di queste zone emarginate va guidato, non va lasciato allo spontaneismo, come ho detto prima, delle forze industriali. In questa logica bisogna essere rigorosi e conseguenti. Il Piano della pastorizia va inquadrato in questa logica, così come la "509", parte dal primo programma esecutivo, i progetti speciali. E per queste zone, a mio parere, noi dobbiamo arrivare anche ad alcune particolari forme di incentivazione oltre che di governo pubblico dello sviluppo.

Il Presidente della Giunta ha infine parlato della revisione della legge per il diritto allo studio. Il pensiero nostro è questo: qualunque nuova ipotesi di intervento o di razionalizzazione di quell'intervento nelle scuole deve tener conto della nuova drammatica realtà. Fra qualche anno

avremo 100 mila intellettuali disoccupati in Sardegna, quasi un esercito agguerrito, molto agguerrito, pronto a marciare contro l'istituto autonomistico. E non pensiamo, collega Raggio, che l'aggressione sarà solo alla Democrazia Cristiana o ai partiti del centro-sinistra; cercherà di travolgere tutti. Noi riteniamo questa la sfida più grande verso la classe dirigente politica, il problema più difficile e più complesso nei prossimi anni. Tutta la classe politica, ogni provvedimento della Giunta, ogni programma deve tener conto di questa nuova situazione che noi riteniamo esplosiva e pericolosa, pericolosa per le istituzioni democratiche, non solo in Sardegna, ma anche sul piano nazionale.

Sui rapporti tra Stato e Regione noi diciamo solo questo: la Regione deve riprendere una contestazione seria e non generica verso lo Stato. Le contestazioni generiche oggi non servono: serve una contestazione precisa, rigorosa, puntuale. Una contestazione, come ha affermato il collega ...

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). E che programma avete per ovviare a questo?

SABA (D.C.). Accettiamo suggerimenti...

FRAU (M.S.I.-Destra Nazionale). Quando potremo ve li daremo, ma voi siete sordi.

MURA (D.C.). E voi siete muti!

ROJCH (D.C.). Riteniamo che nella contestazione, nella rivendicazione verso lo Stato, il primo impegno che la Regione deve chiedere (il Presidente lo ha sostenuto puntualmente nelle sue dichiarazioni) sia il progetto delle risorse idriche. Io credo che noi siamo in condizioni di poter approvare una parte di questo quanto prima, e forse il Consiglio avrebbe potuto fare un esame, sia pure di massima, di questo progetto.

Ci sono altri progetti speciali che la Regione deve rivendicare, a mio parere, come quello dei porti turistici e quello degli impianti sportivi. Io avrei anche esaminato la possibilità di un progetto speciale per quelle zone emarginate dove l'emorragia dell'emigrazione è drammatica e dove

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

i nostri paesi stanno scomparendo. Credo poi che nei rapporti con lo Stato la Regione debba riprendere la vertenza, chiamiamola come vogliamo, con l'ANAS. La Sardegna, nel settore stradale e autostradale, ottiene solo i ritagli finanziari. Possiamo dire che non c'è mai stato un intervento inserito nel bilancio dell'ANAS. Solo quando rimane qualche soldarello, viene dato alla Sardegna. Qui bisogna aprire una contestazione seria, autentica con lo Stato, perchè anche i pochi soldi che l'ANAS stanziava vengono sistematicamente e puntualmente sottratti!

Bisogna aprire una vertenza per ricoprire gli organici degli uffici dello Stato in Sardegna. Gli organici attuali, secondo uno studio che noi abbiamo fatto, almeno in Provincia di Nuoro, sono inferiori a quelli del 1964. Nel 1964 in Sardegna lo Stato aveva un maggior numero di impiegati e di funzionari. Diciamo che c'è stata una decurtazione del 50 per cento. E allora il disegno che il senatore Medici ha posto nella "509" va a vanificarsi, se non vi è anche una rispondenza dello Stato in questo settore. Riconosciamo noi, infine, l'urgenza di affermare la linea della regionalizzazione della TV, in relazione a una maggiore libertà di stampa e di informazione.

Certo, non tutti i problemi che io ho accennato, e forse neanche tutti quelli contenuti nelle dichiarazioni del Presidente, possono essere risolti in tempi brevi. Però noi diciamo che possono essere risolti. Rispetto al passato oggi i partiti del centro-sinistra hanno una dichiarata volontà di cambiare, di fare in modo che tra dichiarazioni e progetti da realizzare non ci sia contrasto, non ci sia un'insanabile frattura. Riteniamo la Giunta regionale in condizioni oggi di portare avanti il processo per costruire una democrazia ed una autonomia più avanzate. Dipende questo da tutti noi, anche dall'omogeneità, dalla capacità politica dei partiti di tradurre, di suggerire, di sostenere lo sforzo della Giunta. Così la Regione può riprendere la sua immagine, non pallida o stanca di un'autonomia in declino, ma come punto di riferimento della nuova società sarda; la Regione deve essere il punto di riferimento dei nuovi ceti emergenti, come gli operai delle fabbriche e delle campagne, delle scuole, dei centri urbani.

Abbiamo la consapevolezza che per realizza-

re questo è indispensabile l'apporto di tutte le forze autonomistiche e democratiche. Ma abbiamo anche, consentiteci di dirlo, piena coscienza che senza la Democrazia Cristiana (non per la sua forza numerica, preponderante, ma per gli interessi popolari che rappresenta, per le idee che sostiene e afferma) non è possibile dare un' incisiva risposta ai problemi della società sarda e ai problemi dell'autonomia, un'autonomia più avanzata e sempre più partecipante.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, dall'esame degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto ho tratto il convincimento che sia sfuggito alla maggior parte di essi quello che a me pare il pregio principale delle dichiarazioni programmatiche del Presidente Del Rio: la consapevolezza della gravità della situazione di crisi, sia economica che sociale, nella quale si dibatte la nostra Isola e l'impegno che egli ha posto nel tentare di proporre delle misure credibili per uscire dal tunnel della crisi. In primo luogo la presa di coscienza da parte del leader del partito di maggioranza relativa che il risultato delle votazioni del 16 giugno ha questo principale significato: il clientelismo e il sottogoverno non servono più a coprire presso l'elettorato la consapevolezza di un'azione di governo insufficiente e piena di contraddizioni, dovuta alla rissa interna delle correnti e ispirata alla tutela di una ristretta cerchia clientelare. Di qui il richiamo del Presidente ad un nuovo modello di azione politica, che sappia ispirarsi alla necessità di governare non a nome e nell'interesse del ristretto ambito clientelare di ciascuna corrente e Gruppo, ma nell'interesse generale della collettività. E mi sembra doveroso sottolineare che questo richiamo non deve ritenersi rivolto al solo partito del Presidente, ma a quasi tutti i partiti che sono rappresentati in quest'Aula. Questa, sembra avvertire il Presidente, è la vera condizione per cambiare veramente il modo di fare politica.

Dalle elezioni e soprattutto dalla grave situazione di crisi economica che attraversa il Paese e la nostra Regione l'onorevole Del Rio trae

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

anche la proposta di un nuovo rapporto con l'opposizione costituzionale del Consiglio e in primo luogo, ovviamente, col maggior partito di opposizione. La gravità della situazione è tale che senza l'apporto di un'opposizione costruttiva non si esce — o si esce con assai maggiori difficoltà — dalla crisi. Questo atteggiamento comporta non una confluenza sottobanco dei voti dell'opposizione, non intese e collusioni segrete e nascoste (che pur vi sono state nel corso della passata legislatura), ma un rapporto chiaro, alla luce del sole, tra maggioranza e opposizione ed una continua consultazione da parte della maggioranza dei partiti di opposizione. Questo tipo di consultazione deve essere tenuto, in tutti i casi e nei momenti che lo riterrà necessario, dal Presidente della Giunta a nome di tutta la maggioranza. Apertura quindi ai contributi costruttivi che vengono dall'opposizione, ma senza confusioni di ruoli fra chi sta nella maggioranza e chi nella maggioranza non è. Questo, al di là di speculazioni di parte, è il modo corretto di intendere la proposta della maggioranza: un diverso modo di intenderla o di interpretarla non solo frusterebbe il rapporto dialettico necessario in ogni assemblea democratica per il suo corretto ed efficace funzionamento, ma farebbe scivolare nuovamente (come già è avvenuto talvolta in passato) i rapporti fra maggioranza e opposizione verso l'assemblearismo, che oltre alla confusione politica genera anche ritardo ed inefficienza nell'azione dell'esecutivo.

A questa proposta della maggioranza, ispirata come ho detto dal risultato elettorale e dalla grave crisi economica che colpisce la nostra Regione, l'opposizione può rispondere in due modi: o con una opposizione costruttiva, anche se chiara e severa, o con l'ostruzionismo e l'opposizione muro contro muro, il che renderà assai difficile, date le posizioni politiche dei partiti in questa Aula, non solo il superamento della crisi, ma addirittura la possibilità stessa di governare la Regione.

Corretta, congrua e credibile è anche la grande importanza che il Presidente annette, nelle sue dichiarazioni, alla riforma dell'apparato burocratico della Regione, alla semplificazione delle leggi e allo snellimento delle procedure. Certo, la mancata riforma della burocrazia regionale è una

delle cause più importanti fra quelle che hanno frenato la crescita del nostro sviluppo: occorre riformare la struttura burocratica dalle fondamenta, altrimenti nessuna altra riforma prevista dai piani potrà essere attuata e la fase della progettazione politica continuerà a non essere seguita da quella operativa. Ma la riforma della burocrazia deve ispirarsi, come giustamente afferma il Presidente, "all'interesse della collettività e non agli interessi corporativi della ristretta cerchia dei dipendenti". Vorremmo tuttavia integrare le dichiarazioni dell'onorevole Del Rio affermando che la soppressione e la ristrutturazione degli enti regionali dovrebbe precedere o accompagnare l'approvazione della riforma burocratica, al fine di poter utilizzare convenientemente il personale che dovesse risultare eccedente a seguito della riforma degli enti regionali.

Gli economisti pongono in primo piano, tra i fattori che frenano lo sviluppo, quelli che essi chiamano i "meccanismi invisibili", come le procedure di attuazione complesse e macchinose e la legislazione farraginosa; bene ha fatto quindi il Presidente a sottolineare nelle sue dichiarazioni la necessità di semplificare le une e snellire le altre. Dal canto nostro, in sede di trattative, abbiamo posto l'accento sulla necessità di procedere alla costituzione di un centro di coordinamento che abbia il compito di procedere alla delegificazione, alla semplificazione e alla revisione delle leggi e delle procedure. Esso dovrebbe essere formato da funzionari di tutti gli Assessorati e da consulenti altamente qualificati e dovrebbe avere, a nostro avviso, anche il compito di esaminare, prima di proporle all'esame del Consiglio, la coerenza e la validità formale delle nuove leggi proposte dai diversi Assessori.

Su un punto forse sarebbe occorso, a nostro avviso, un più preciso e netto impegno: sulla necessità di un radicale cambiamento del modello di sviluppo fin qui seguito nella nostra Isola. Esso è stato basato quasi esclusivamente sullo sviluppo dell'industria di base, specie di quella petrolchimica. Scelta questa, si badi bene, voluta dal Governo centrale per collocare nel Mezzogiorno industrie ad alto tasso di inquinamento, che nessuno voleva più fare nelle Regioni settentrionali e, quello che è più grave, servendosi dell'ali-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

bi meridionalistico, utilizzando cioè i grandi finanziamenti che dovevano servire per lo sviluppo del Meridione. Tuttavia, la classe politica sarda ha avuto il torto di non opporsi, anzi di averla accettata con ingenuo entusiasmo che, in alcuni esponenti, inspiegabilmente dura ancora. Trattasi di un'industria senza sviluppo, che non ha prodotto quel tessuto di medie e piccole industrie senza di che non si ha un valido ed organico sviluppo industriale, che ha condannato l'isola quasi alla monocultura industriale, non solo, ma che compromette seriamente lo sviluppo di due settori portanti della nostra economia come l'agricoltura e il turismo. E pregherei anche il Presidente di voler tener conto di questa osservazione pensando ai problemi (quelli dell'ecologia) che dovrà affrontare, dato che le discariche a mare di tutti gli stabilimenti creano dei presupposti per cui fra qualche anno anche la nostra industria della pesca verrà a scomparire.

La crisi del processo di industrializzazione fondato sull'industria di base ripropone il rilancio della linea di sviluppo fondata sulla valorizzazione delle risorse locali: l'agricoltura, la zootecnia, il turismo, lo sfruttamento idrico a fini agricoli e industriali, l'insediamento diffuso di medie e piccole industrie ad alto impiego di mano d'opera. Anche le risorse minerarie della nostra isola devono entrare in questo quadro, alla luce del gravissimo aspetto sociale del problema, dell'attuale congiuntura energetica, della possibilità dello sfruttamento chimico delle risorse carbonifere. Allo squilibrio settoriale dell'industrializzazione fa riscontro anche uno squilibrio territoriale. Nella sua relazione, l'onorevole Del Rio sottolinea la necessità di predisporre al più presto uno strumento per il governo e il regolamento del territorio. Troviamo opportuno questo accenno, anche se avremmo preferito un più preciso impegno per portare avanti la legge urbanistica già all'esame del Consiglio, approvata da una Giunta di cui lo stesso onorevole Del Rio era Presidente, legge ispirata al giusto criterio di far prevalere completamente nella disponibilità delle aree territoriali l'interesse pubblico su quello privato. Senza di ciò nessuna seria riforma può essere tentata in nessun settore. La legge cui io accenno potrà non essere perfetta, ma certo continuerà a rappresen-

tare, ad avviso dei socialisti democratici, il banco di prova della volontà di progresso dei partiti della maggioranza e dell'opposizione.

Il Presidente ha dedicato una parte delle sue dichiarazioni alle misure congiunturali, soprattutto creditizie, per preservare l'economia sarda dalle più gravi conseguenze che la crisi nazionale potrebbe avere per la nostra Isola. Penso particolarmente alla proposta di incrementare le possibilità creditizie del sistema bancario isolano con la erogazione di 50 miliardi del quinto programma esecutivo. La somma è certamente cospicua: basti pensare che il Governo centrale per alleviare la stretta creditizia ha ritenuto sufficiente per tutta l'Italia la somma di 500 miliardi, di cui 250 per l'intero Meridione. Ho qualche dubbio, però, sulla efficacia di queste misure, per cui suggerirei una rimeditazione dell'intero problema, e ciò principalmente per i seguenti motivi: primo, i fondi sarebbero amministrati dalle banche e non dalla Regione, le cui direttive potrebbero essere distorte e, in ogni caso, la scelta dei beneficiari verrebbe operata dal sistema bancario con criteri "bancari"; secondo, in qual modo queste rilevanti somme potranno raggiungere gli operatori economici? (Mi chiedo se cioè esse non finiranno per finanziare iniziative consumistiche o venire utilizzate da pochi grossi imprenditori); con quale ritardo esse potranno raggiungere gli operatori economici? Con quale tasso di interesse, soprattutto, verrebbero erogate? A nostro avviso, questo tasso non dovrebbe essere troppo basso, per non incoraggiare speculazioni monetarie, nè troppo alto, perchè una delle ragioni per cui gli imprenditori non utilizzano il residuo credito disponibile, è dovuta agli alti tassi di interesse attualmente richiesti.

Mi sia consentito di fare alcune osservazioni e di avanzare alcune proposte che il Presidente vorrà fare oggetto di cortese attenzione nella sua replica: in primo luogo, è opportuno tener presente che il settore più colpito dalla crisi in atto è quello edilizio (il Ministro Bertoldi parla di un milione di disoccupati concentrati nel settore dell'edilizia, ad ottobre). Gli imprenditori edili della Sardegna, con una lettera inviata a tutti i partiti, sostengono che le misure da prendere subito, più che di ordine creditizio, dovrebbero ov-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

viare al ritardo dei pagamenti dei lavori già eseguiti e degli stati di avanzamento, specie da parte della Regione. La carenza di personale nella Ragioneria ed alla Corte dei Conti, aggravata dalla legge per lo scivolo degli ex combattenti, ha portato la situazione ad uno stato patologico: una pratica viene trattenuta mediamente dalla Corte dei Conti da cinque a sei mesi, prima di essere restituita ed approvata! Così pure essi lamentano il ritardo e la carenza di fondi per la revisione dei prezzi, a cui si aggiunge la mancata applicazione da parte delle amministrazioni pubbliche delle disposizioni di legge sulle anticipazioni dei prezzi di appalto e sull'esonero delle ritenute di garanzia. Per l'edilizia privata, in particolare, lamentano: il vertiginoso aumento del prezzo delle aree dovuto alla carenza di una valida legge urbanistica regionale e la situazione stagnante in cui si trovano i piani regolatori, i piani particolareggiati, quelli di fabbricazione e di lottizzazione. E anche qui bisognerebbe aggiungere le remore che portano i Comuni sempre attraverso gli uffici regionali.

Da quanto affermato dagli imprenditori sembra potersi dedurre che la rimozione di queste cause, sempre attraverso una maggiore efficienza della burocrazia, l'approvazione più sollecita dei piani urbanistici, il finanziamento e la rapida liquidazione dei crediti già maturati, siano le misure da essi invocate per uscire dalla crisi che minaccia di bloccare tutti i cantieri e ritenute da essi assai più valide delle misure di allargamento del credito.

Nel concludere, mi sia consentito di confermare il giudizio largamente positivo da noi espresso sulle dichiarazioni del Presidente Del Rio proprio per le ragioni che alcuni hanno più criticato, e cioè l'aver coraggiosamente preso atto del significato del voto del 16 giugno; il realismo con cui egli guarda alla grave situazione di crisi economica e sociale del Paese e della nostra Regione; la credibilità delle misure proposte per affrontarla. E mi sia permesso di concludere, signor Presidente, data l'esperienza che abbiamo avuto per la passata legislatura (e questo lo dico a nome personale), auspicando che alla base di tutte le più sane, più belle proposte di legge, di tutti gli interventi dei nostri colleghi in Consiglio re-

gionale, ci sia l'omogeneità e la forza della maggioranza, senza la quale, signor Presidente, con tutta la sua buona volontà, lei non potrebbe riuscire a fare quello che ci ha proposto.

E' per questo che auguro che questa legislatura si apra con una compattezza della maggioranza che, lasciando da parte le correnti, mantenga fede ad un unico principio: quello di servire il popolo sardo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Birardi. Ne ha facoltà.

BIRARDI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la posizione nostra in merito alla soluzione data alla formazione di questa Giunta è stata già illustrata ampiamente ed efficacemente dal vicepresidente del nostro Gruppo, compagno Macis. Nel mio intervento mi soffermerò solo su alcuni dei temi presenti nelle dichiarazioni dell'onorevole Del Rio e ripresi nel corso degli interventi, soprattutto da parte degli esponenti della maggioranza.

Credo che sia stato giusto, in questo dibattito, partire dalla valutazione delle due prove elettorali che hanno impegnato la Regione sarda: il referendum e le elezioni regionali. Noi consideriamo questi come due risultati di notevole rilievo, specie per la Sardegna. Credo non sia un caso che la stampa nazionale abbia dedicato tanto spazio e che l'opinione pubblica e le forze politiche nazionali vi abbiano dedicato tanta attenzione e tanto interesse. Nel referendum il risultato sardo, con la vittoria dei "No", è stato il più alto delle Regioni meridionali e delle isole, avvicinandosi alle percentuali delle Regioni del Nord. Dalle elezioni regionali, dato il carattere di questo voto e il momento politico in cui si svolgevano, giustamente l'opinione pubblica nazionale si attendeva, pur nella diversità delle due consultazioni, una conferma degli orientamenti e degli spostamenti che pure erano già emersi con il referendum. Di qui il valore di test nazionale avuto da questa competizione elettorale regionale.

Nelle dichiarazioni che sono state rilasciate dal Presidente della nostra Assemblea, dall'onorevole Del Rio nelle sue dichiarazioni programmatiche, infine nel corso del dibattito, si è fatto un

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

continuo riferimento a queste due prove. Si è detto che dal voto del 16 giugno è venuta una domanda di rinnovamento (e confermava l'onorevole Rojch questa valutazione), che le elezioni indicano un nuovo modo di fare politica alla Regione, che questo è stato chiesto perentoriamente dagli elettori il 16 di giugno. Francamente, noi potremmo anche non aggiungere niente a queste valutazioni, a questi giudizi. Però consentiteci, con molta modestia, di rivolgere un avvertimento a quanti si lasciano trascinare da queste espressioni: la Sardegna e i sardi non hanno tanto bisogno di ossequi formali al risultato del 16 giugno e del referendum, quanto invece di prove, di atti politici concreti che sottolineino, senza equivoci, senza ambiguità, la volontà delle forze di maggioranza, e soprattutto della Democrazia Cristiana sarda, di voler tener conto di quello che gli elettori hanno voluto esprimere prima con il voto del 12 maggio e poi con quello del 16 giugno. Per questo, al di là delle espressioni più o meno di rito, è necessario da parte delle forze politiche un esame approfondito di quei risultati, perchè non siano liquidati frettolosamente come acqua passata, ma affinché si compia un dibattito, un confronto franco, serio ed impegnato.

Credo che tutti dobbiamo avere la consapevolezza che il referendum e le elezioni sarde hanno chiuso una fase della vita politica in Sardegna e ne aprono una completamente nuova. Se non ci avviciniamo con questo spirito, noi dimostreremo di aver capito ben poca cosa da questa prova elettorale. Questa volta, come non mai, siamo di fronte ad un'espressione del voto chiara, che non si presta a nessun equivoco, a nessuna interpretazione di comodo e tanto meno a spiegazioni superficiali. Me lo consenta il collega Corona, il quale parla del voto dato al Partito comunista come del voto dato ad un mito più che ai meriti del nostro partito e me lo consenta anche chi ha usato la solita formuletta del voto di protesta. Qualunque sia il riferimento che si vuole prendere, le elezioni regionali passate, le elezioni politiche, i voti in assoluto, in percentuale, in seggi, i risultati indicano chiaramente che vi è stato un ridimensionamento serio della forza della Democrazia Cristiana; un ritorno del Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale alle posizioni del Mo-

vimento sociale e dei monarchici del '69, con l'annullamento dell'aumento che questo partito aveva registrato nel 1970; un'avanzata delle forze di sinistra, del nostro partito, del Partito socialista, assieme ad un'importante affermazione dei socialdemocratici, a conferma di come da uno spostamento generale dell'elettorato a sinistra persino un partito come il P.S.D.I. possa trarre vantaggio.

Vi è chi all'interno della Democrazia Cristiana tenta di ridimensionare la gravità dell'arretramento del partito sostenendo che, tutto sommato, la Democrazia Cristiana si conferma partito di maggioranza relativa, e qualcuno giunge persino a dire: "Dopo tutto, non è andata poi così male come si prevedeva". Ognuno è libero di consolarsi come vuole, ma, se questo è vero, vuol dire che era tale ormai la coscienza del fallimento all'interno della Democrazia Cristiana che persino vi era chi paventava addirittura una vera e propria frana di voti. E' vero, onorevole Del Rio, onorevoli colleghi della maggioranza, che le elezioni hanno espresso una volontà di cambiamento, ma questa volontà di cambiamento è stata espressa chiaramente e nettamente verso sinistra. Se non si capisce questo, si fa opera di mistificazione, non si capisce niente di quello che è avvenuto. Che senso ha parlare di interpretazione corretta del risultato delle elezioni del 16 giugno, prendere atto della volontà dell'elettorato, e poi venirci a dire che il dato di fondo uscito dalle elezioni sarebbe quello di mantenere la stabilità del quadro democratico rappresentato dall'alleanza dei partiti del centro-sinistra? Perchè? Chi ha gestito, chi ha diretto la Regione nella legislatura passata? Non è stata forse diretta e dominata dall'alleanza di centro-sinistra? Qui, consentitemi, siamo in presenza della ripetizione delle solite formulette che servono a nascondere i dati di fondo della realtà.

Quale stabilità del quadro democratico ha rappresentato l'alleanza dei partiti del centro-sinistra, se durante le elezioni tutti i partiti alleati, nessuno escluso, hanno attaccato a fondo la Democrazia Cristiana e la sua gestione del potere? E' su questa base che ha valutato e ha giudicato l'elettorato, se le forze che esprimono questa politica sono state duramente ridimensionate,

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

e prima di tutte la Democrazia Cristiana, che era il perno di questa alleanza, e comunque se almeno una di queste forze, il Partito socialista, considera la sua avanzata nel quadro più generale dell'avanzata delle forze di sinistra. Il Partito socialista, però, va poi a questo tipo di formazione di Giunta, e noi non mettiamo in discussione il fatto che il Partito socialista vada a questa o ad altre formazioni di Giunta. Francamente, però, non comprendiamo l'argomentazione. Il centro-sinistra assicura la stabilità del quadro politico, per il resto si può fare tutto, ci possiamo mettere dentro tutto! Ma quale stabilità del centro-sinistra, onorevole Rojch, riferendosi anche al quadro nazionale? Noi abbiamo un'esperienza di centro-sinistra, quella di cui parliamo, che è fatta di continue crisi, di incapacità di governare, di continui mutamenti di governo, e credo che nessuno possa dire che il quadro del centro-sinistra nazionale, con il governo Rumor, come ha dimostrato di recente la direzione del Partito socialista, sia un quadro di stabilità.

Il Partito socialista dice: "Al massimo, possiamo andare fino ai decreti; da ottobre dovremo andare ad una verifica". Pesanti attacchi sono stati condotti alla Democrazia Cristiana a livello nazionale ed anche a livello sardo. Il convegno dei Segretari di sezione che si è tenuto a Cagliari recentemente non era mica un convegno di gente che si diletta con qualcosa di estraneo al Partito socialista; riflette le preoccupazioni che vadano a compiersi operazioni di tipo vecchio. A parte, ripeto, l'enfasi, l'entusiasmo dell'onorevole Rojch nel fare questa sorta di idealizzazione del suo partito e del suo programma (beato lui che tanto ottimismo e trionfalismo ha messo nelle dichiarazioni che ha fatto!), in che cosa consisterebbero le novità e le correzioni di questa Giunta rispetto alle vecchie impostazioni programmatiche e politiche delle precedenti Giunte di centro sinistra? Questa è la domanda che noi rivolgiamo alle forze di maggioranza. Forse nell'avere aperto un confronto con i partiti dell'opposizione costituzionale, con il P.S.D.I., con il P.L.I., con il Partito comunista, per la sua consistenza numerica e per i suoi collegamenti con la società civile, attorno alla formazione degli organi dell'Assemblea e del programma? Certo, si tratta di

un atto politico che non deve essere sottovalutato, ma sul piano del metodo e del contenuto non rappresenta affatto una novità, perchè anche nel passato il terreno dell'incontro-scontro col nostro partito sui grandi temi dell'autonomia e della rinascita è stato sperimentato.

Non è certamente un fatto nuovo e coglie, in definitiva ed in sostanza, una situazione di fatto che si è venuta determinando in Assemblea e fuori, la quale rappresenta veramente un cambiamento rispetto al passato. Ma non rappresenta niente di più avanzato di quanto esponenti qualificati della Democrazia Cristiana (e non solo delle correnti di sinistra, badate!) hanno sostenuto e sostengono sul tema dei rapporti col Partito comunista, da non considerare alla stessa stregua di un partito di opposizione costituzionale, ma in termini molto più avanzati. Credo che qui dobbiamo intenderci bene per capire verso quale direzione andiamo. Nessuno può farsi illusioni sull'atteggiamento del nostro partito, solo perchè veniamo invitati attorno ad un tavolo assieme agli esponenti del centro-sinistra per definire gli organi, per portare il nostro contributo all'elaborazione programmatica, specie quando queste riunioni diventano non occasione di confronto reale, ma in massima parte pure formalità, perchè non sono accompagnate da un dibattito ampio che investe le forze politiche e sociali sulle impostazioni programmatiche. Del resto, significativa è apparsa la vicenda dell'elezione del Presidente del Consiglio, quando alla richiesta dei compagni socialisti di eleggere un proprio rappresentante (che, francamente, per noi, doveva essere considerata abbastanza ovvia e scontata) si è risposto con arroganza, con la resistenza ad oltranza, con il rischio di produrre persino su questo atto una spaccatura profonda e aprire un processo abbastanza grave nella formazione degli organi di questa settima legislatura. Perchè? Vi erano motivazioni politiche valide per questa resistenza? Ma perchè è prevalsa la linea del patto interno fra gli uomini e le correnti della Democrazia Cristiana per la lottizzazione dei posti di maggiore responsabilità! Questa è la logica che ha prevalso in questa scelta.

Cosa dire poi della Giunta e del programma? Sì, si è evitato quel rito in massima parte formale,

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

persino inutile, delle consultazioni del Presidente, anche se è rimasta in piedi la consultazione per l'esponente missino. Ma vi è stato un confronto reale, serio, approfondito sul programma? Noi pensiamo che vi siano state riunioni affrettate, dove le forze del centro-sinistra si sono presentate avendo già deciso sulla formula, sulla struttura, sulla distribuzione degli Assessorati; dove il dirigente della Democrazia Cristiana ha letto una scaletta di titoli senza che vi fosse una discussione impegnata.

ROJCH (D.C.). Non è vero. Non abbiamo letto scalette!

BIRARDI (P.C.I.). Una discussione impegnata non ci deve essere stata neanche all'interno degli stessi partiti della maggioranza, a giudicare da quello che noi abbiamo chiamato il vuoto programmatico con cui questa Giunta si presenta al Consiglio; la stessa formazione della Giunta, con esponenti che dobbiamo ormai considerare come in pianta stabile nelle Giunte regionali, non rappresenta niente di nuovo. Ma queste scelte sono state fatte in base a criteri politici di competenza? No, in base all'appartenenza delle singole correnti. Un metodo facile, sbrigativo: sono cinque le correnti, uno per ogni corrente! Si riuniscono e designano il proprio Assessore. Qui siamo di fronte a veri e propri aspetti degenerativi di questo metodo, e ancora una volta il nostro Presidente della Giunta, prima di leggere le sue dichiarazioni, non sapeva quale sarebbe stato l'Assessore all'industria: se l'onorevole Severino Floris o l'onorevole Gianoglio.

Ma allora dove sarebbero, onorevole Rojch, tutte queste grandi novità che lei idealizza e ha idealizzato nel suo intervento? Forse nell'avere associato in modo pieno e sin dall'inizio il consigliere del Partito repubblicano, non sappiamo con quanta coerenza rispetto alle sue posizioni passate, ma forse perchè pago dell'inserimento nel programma dell'impegno di aumentare gli Assessorati a dodici? Forse perchè avete preventivamente escluso e relegato tra le forze di opposizione costituzionale il Partito Sardo d'Azione, perchè non si parli più, come nella passata legislatura, neanche di centro-sinistra autonomistico tra le forze di maggioranza, mentre ormai avete acquisito, ab-

bastanza stabilmente, l'unico consigliere liberale, che ormai è diventato uno dei fedelissimi di questa formazione e di questa Giunta?

Noi, francamente, pensavamo che dopo il voto si andasse, specialmente nel partito di maggioranza relativa, ad un confronto aperto, chiaro, portato avanti da quelle forze che vantano i loro legami popolari e la loro matrice progressista e una certa preparazione politica e culturale. Tutto questo di colpo è stato soffocato. Lei, onorevole Rojch, ha detto: "Il Consiglio nazionale questo processo lo ha iniziato". Sarei molto più cauto nel dire che abbia indicato questa grande strategia perchè ha iniziato un processo autocritico ma l'appuntamento è stato rimandato ad un altro momento, nel quale si impegna (e noi le crediamo, come Segretario regionale di questo partito) a compiere questo processo. Quando? Come? Al Congresso. Intanto siete andati a fare un'operazione come quella del "direttorio" che le forze di sinistra (compresa la sua) non si sono sentite di avallare in campo nazionale, dove sono comprese tutte le correnti della Democrazia Cristiana, anche quella famigerata destra moderata e conservatrice, onorevole Rojch, espressione delle classi mercantili cagliaritane. Si ricorda? Noi abbiamo la memoria fresca, ci ricordiamo la sua polemica contro la classe mercantile rappresentata a Cagliari, e lei non solo si rende complice, ma è al centro di quest'operazione. Pur di giungere a questo, non avete esitato a prendere uomini di un certo prestigio della Democrazia Cristiana, già collocati in incarichi importanti a livello pubblico (come il Presidente del CIS, dell'area industriale di Cagliari, dell'ETFAS), per metterli nuovamente negli organismi dirigenti del partito.

E poi lei dice che non bisogna trasferire le crisi, le tensioni interne dei partiti a livello delle istituzioni pubbliche! Ecco, riesce lei a convincermi, a farmi capire come, andando a questa commistione tra incarichi pubblici e incarichi di partito, si possano mantener lontane le tensioni all'interno delle correnti, all'interno del vostro partito, a livello di istituzioni e di enti pubblici?

ROJCH (D.C.). Non ci siamo manco posti il problema.

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

BIRARDI (P.C.I.). Una sorta di Santa Alleanza, onorevole Rojch. Su che base è avvenuta? Non lo abbiamo capito, francamente. Vi è un esame univoco sulla valutazione delle responsabilità passate e sulla chiarezza di idee e di programmi, oppure una difesa ad oltranza dei punti chiave del vostro potere, messo in discussione dai risultati del 16 giugno? Ecco l'impressione che noi abbiamo: di una Democrazia Cristiana che si è arroccata e ha fatto quadrato di fronte al colpo subito, per prima cosa chiusa a difendere i posti che nel corso di questi venticinque anni di autonomia si è conquistata. Credo che per primi voi siate convinti della precarietà di questi accordi e di questi equilibri. Per quanto ci riguarda, non abbiamo nessun dubbio, anzi ci permettiamo di dirvi che un equilibrio fondato essenzialmente su un patto di difesa dei centri di potere alla lunga non resiste, non solo perchè è mutato il quadro politico ed anche i rapporti di forza, ma anche perchè vi sono forze interne alla Democrazia Cristiana che si ribellano, onorevole Rojch. Guardi a quello che succede nella sua Provincia e all'interno della corrente di "Forze Nuove" (che pure si era affermata massicciamente in contestazione con i vecchi notabili del partito), dove già emergono forti elementi di critica e di contestazione all'attuale gruppo dirigente della Democrazia Cristiana; oppure guardate al fatto della perdita di voti, della diminuzione netta di preferenze che tutti i personaggi della Democrazia Cristiana hanno registrato nel corso di questa consultazione, il che sta ad indicare anche i segni di un logoramento non soltanto del loro rapporto politico, ma anche dell'insufficienza della mediazione clientelare per conquistare voti.

Bisogna rendersi conto che siamo di fronte ad una crisi profonda della Democrazia Cristiana, messa in luce dai dati del referendum e delle elezioni sarde, oltre che da tutte le vicende nazionali, come i più avvertiti di voi riconoscono apertamente e come è stato detto anche al Consiglio nazionale. Solo il senatore Fanfani non sembra avvertire la gravità di questa crisi. Dopo il referendum, "una sorta di incidente senza nessuna conseguenza sul piano politico", ha detto il senatore Fanfani; dopo il fatto sardo, "un fatto locale, frutto di errori dei dirigenti sardi e di cinque an-

ni di legislatura travagliata". E non si accorge che siamo in presenza di una crisi della linea politica ed economica fin qui seguita, del modo di gestire il potere, del tipo di Stato che è stato costruito. Certo, onorevole Rojch, noi siamo in pieno, netto e totale dissenso su questo tipo di Stato che avete costruito, ed anche alcuni di voi lanciano accuse pesanti: ho sentito una parte dell'intervento dell'onorevole Saba a proposito del ruolo che hanno le autonomie locali, e la dura requisitoria contro questo tipo di sistema centralistico che egli ha condotto. A che serve richiamarsi ai grandi regionalisti, a Sturzo, quando poi la realtà della costruzione dello Stato contraddice persino, anzi rende ancora più drammatica la contraddizione, tra l'ispirazione, l'elaborazione, il pensiero sturziano e il modello di Stato che voi in venticinque anni avete costruito?

Ma permetteteci di dire anche che siamo di fronte ad un certo logoramento ideale e culturale della Democrazia Cristiana. Questo non significa che non vi siano forze culturalmente valide all'interno del vostro partito, ma esse o sono minoritarie o sono imprigionate dalla logica del gioco delle correnti e a volte impegnate in un lavoro estenuante e molto improduttivo di mediazione. La battaglia per il divorzio, onorevole Rojch, così come è stata impostata dal vostro Segretario, ha fatto emergere una concezione non solo della famiglia, ma anche delle libertà civili, in contrasto con quanto è andato maturando in una società moderna come quella italiana, facendole apparire non solo politicamente sbagliate, ma fortemente arretrate sul piano ideale e culturale.

Per non parlare poi della stessa impostazione data alla campagna elettorale in Sardegna. Certo, la situazione economica difficile, con alle spalle le crisi a catena, le divisioni, l'incapacità di dare un governo stabile, autorevole, credibile, è stata causata dal modo in cui avete gestito il potere. Ma anche per quanto riguarda le elezioni, per le quali avete ripresentato tutto il vecchio personale, anche quello più compromesso con questa gestione, ha senz'altro influito l'assenza di un programma e di una proposta politica corrispondente alle esigenze della Sardegna. Soprattutto sul piano ideale e culturale è venuta fuori l'arroganza del potere, il dispendio di soldi, la

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

sfacciata esibizione personalistica di cattivo gusto, la sagra delle gigantografie, che ha fatto persino inorridire il giornale della Curia cagliaritana. Non sono mancati tentativi di portare avanti un discorso che aveva un minimo di respiro politico, culturale, ideale, ma questo è stato limitato a ristretti gruppi, non ha investito totalmente i gruppi dirigenti e complessivamente il vostro partito. Si è fatto varie volte il discorso sul distacco che esisterebbe tra la società che cambia e una generica ed imprecisata classe politica che non riesce ad avvertire questi cambiamenti. Abbiamo avuto modo di rispondere a questo tipo di considerazione, ai discorsi che abbiamo sentito varie volte anche in quest'aula e che tendono, come ha cercato di fare l'onorevole Rojch, a coinvolgere tutti, a mettere tutti sullo stesso piano, compresa la nostra forza, dimenticando i veri momenti in cui il nostro partito aveva saputo guardare in faccia anche i propri errori, con severità e rigore e, badate, non soltanto nei momenti del "dopo elezioni" ma anche nei momenti in cui il nostro partito registrava importanti successi. Questa, per noi, non è una novità, ma un metodo.

Certo, è molto importante che molti di voi guardino alle trasformazioni profonde che sono avvenute nella società italiana o in quella sarda, ma la domanda che io pongo è la seguente: si tratta veramente di novità? Ormai sono anni che è in corso questo processo, diciamolo francamente, e abbiamo discusso varie volte sul carattere di questo processo. Prendiamo la Sardegna: siamo in presenza di un certo sviluppo industriale, con il formarsi di nuclei di classi operaie che ha posto e pone problemi drammatici anche ad un partito come il nostro (sviluppo del settore terziario non equilibrato, commercio, turismo, pubblica amministrazione). Siamo in presenza di fenomeni, come quello dell'inurbamento, che hanno per certi aspetti reso più grave la disuguaglianza tra città e campagna. Tutto questo, assieme alla scolarizzazione di massa, ha determinato mutamenti nell'orientamento culturale, nella mentalità, nel costume di vasti strati popolari. Ma è sufficiente riconoscere tutto ciò? Credo che questo, che appartiene ormai al patrimonio dell'analisi che le forze autonomistiche e popolari hanno fatto nel corso di questi anni, alla lunga possa diventare

persino un alibi o tutt'al più un interesse destinato a rimanere allo stadio di studio e di ricerche sociologiche. Non è questo il nostro compito, consentitemi. Qui siamo in presenza di qualche cosa di più profondo, che investe l'orientamento della classe operaia, delle grandi masse studentesche, delle forze intellettuali e di fasce importanti dei ceti intermedi più attivi, i quali, certo, partono dai problemi della loro condizione.

Ma per mettere in discussione proprio l'organizzazione del potere del nostro Paese, il tipo di Stato che è stato costruito e modellato, è inutile andare a cercare raffronti o parametri con altri paesi occidentali per trovare lumi o indicazioni. Qui siamo di fronte ad una crisi del vecchio equilibrio, del vecchio blocco sociale e politico su cui si fondava il sistema di potere messo in piedi dalla Democrazia Cristiana, blocco che contava sull'alleanza tra industria pubblica e privata, con le forze della rendita parassitaria, sia di quella agraria che di quella nuova delle aree degli Enti, di certi gruppi di accaparratori o di certi ceti professionistici. Qui, francamente, non è problema di mappa, di fare più o meno mappe o più o meno discorsi e dibattiti, onorevole Rojch! Qui è problema di dare segni, e noi sappiamo che non è operazione facile, nè vogliamo assolutamente dare l'impressione che si tratti di operazione facile e semplicistica. Si tratta infatti di combattere posizioni precostituite che richiedono gradualità, ma richiedono soprattutto capacità e chiarezza d'intervento. Oggi, alcuni di questi gruppi che hanno rappresentato il maggiore puntello di questo sistema, vi abbandonano, e non (come qualcuno vorrebbe far credere) perchè voi avreste scelto una linea che colpisce gli interessi di questi gruppi, ma perchè, di fronte alla crisi che è esplosa, è difficile pensare ad un rilancio del sistema produttivo internazionale mantenendo in piedi, contemporaneamente, tutta la vecchia struttura parassitaria che noi, onorevole Rojch, non abbiamo mai indicato nè indichiamo come una struttura legata alla Democrazia Cristiana.

Veramente dovremmo cambiare tutta la nostra proposta, tutta la nostra strategia, la nostra elaborazione, se pensassimo che la Democrazia Cristiana è un partito parassitario. Il nostro discorso è molto più articolato: il problema è di co-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

me risponde il Governo, il partito di maggioranza relativa, di fronte ad una crisi così grande che è economica, sociale, politica, morale e ideale assieme. Risponde con i dodici decreti, con dei provvedimenti come quelli del parastato o del rifinanziamento della Cassa o con l'impostazione del bilancio 1975, che rende ancora più marginale l'intervento, e il contributo delle Regioni, altro che ...

DETTORI (D.C.). Il suo è un discorso propagandistico; non c'è uno sviluppo logico nel discorso dei mutamenti della società ...

BIRARDI (P.C.I.). Onorevole Dettori, se lei mi consente, l'intervento devo farlo io. Se ne vada fuori, se non vuole ascoltarmi! Ecco, il suo collega mi dà il suggerimento che lei possa essere preso come consulente del Gruppo del Partito comunista ...

SODDU (D.C.). No, il contrario! E' lei che dovrebbe diventare consulente della D.C.

BIRARDI (P.C.I.). Se mi consente, onorevole Dettori, lei ha fatto un'interruzione, ed io voglio risponderle. Lei ha isolato i decreti nel suo intervento, io aggiungo che assieme ai decreti vi sono i provvedimenti come quelli del parastato, che riguardano la struttura dello Stato e l'atteggiamento del Governo e della Democrazia Cristiana attorno a questo tema della ristrutturazione degli enti e della democratizzazione. Ho accennato al fatto che si è presentato un provvedimento di puro finanziamento della Cassa, senza porre in discussione il problema della struttura della Cassa stessa; ho poi parlato dell'impostazione del bilancio 1975, dove vi era l'impegno da parte del Governo di mettere a confronto questo documento importante con le Regioni. Il discorso che voi fate sul terreno non soltanto delle misure economiche, ma anche della ristrutturazione dello Stato ... (*interruzioni*). Se lei ha pazienza, desidero portare avanti il discorso, sempre se me lo consente, onorevole Dettori, come ritengo io, non come suggerisce lei.

Io ritengo che tutti questi atti sono persino contrari a quel poco di nuovo che era contenuto

in certi discorsi autocritici dei dirigenti della Democrazia Cristiana. Siamo di fronte a problemi gravi, alcuni dei quali già esplosi in modo drammatico, mentre altri si faranno sentire in modo ancora più pesante alla ripresa autunnale. La restrizione sul credito in modo indiscriminato ha già gettato in una situazione di marasma i Comuni, gli enti, le aziende pubbliche, i settori importanti, specie nel Mezzogiorno e nelle isole. In Sardegna ha interessato tutto il settore dell'edilizia e delle opere pubbliche, le fasce delle piccole e medie imprese, con gravi contraccolpi per l'occupazione, per non parlare di quello che sta avvenendo nel campo dei trasporti e del turismo.

E il problema minerario? Qui si sta toccando ormai il fondo, onorevole Del Rio. Quanti Ministri si sono impegnati a risolverlo, compresi i Presidenti del Consiglio? Ora sappiamo che è necessario istituire una Commissione per effettuare altri studi, ma intanto non si è in grado di garantire la manutenzione ordinaria delle miniere di Seruci.

Non parliamo del vertiginoso aumento dei prezzi e delle tariffe, che colpisce soprattutto i redditi più bassi, i pensionati, i salariati, ma anche strati di ceto medio produttivo; infine, dove mettiamo le nuove imposizioni fiscali, con la presentazione dei decreti-legge? Il nostro partito ha espresso tempestivamente e chiaramente la propria linea su questi provvedimenti: anzitutto, il ricorso continuo al metodo dei decreti è da respingere perchè lo consideriamo incostituzionale; in secondo luogo, pesanti sotto il profilo politico ed iniqui per il loro contenuto, sono da considerare i decreti stessi, il cui onere ricade sostanzialmente sulle categorie dei lavoratori e soprattutto sul Mezzogiorno e le Isole. A pagare sono i più deboli, mentre non vengono colpiti gli arricchimenti, i super profitti, le rendite, le speculazioni, i parassitismi. Da qui nascono l'ondata di malcontento e di protesta dei lavoratori e dell'opinione pubblica, gli scioperi, le critiche e l'insoddisfazione profonda degli enti locali e delle Regioni. Da qui la posizione ferma del nostro partito contro questi provvedimenti, nel Parlamento e nel Paese, con l'obiettivo di cambiarli radicalmente. Qualcuno si era illuso di giocare la carta del ricatto della crisi di Governo, ma noi l'abbiamo re-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

spinta. Infatti non ci poniamo l'obiettivo di far cadere questo Governo, ma di cambiare i decreti, interpretando la volontà delle grandi masse popolari e le esigenze del Paese.

Il Governo avrà la capacità di portare avanti queste correzioni? Questo è problema che riguarda principalmente i partiti della maggioranza, ed è da essi quindi che dipende la sopravvivenza o meno di questo Governo. Una cosa è certa: noi abbiamo dimostrato che una serie di provvedimenti poteva essere benissimo presentata con leggi ordinarie, e sembra che questo si appresti a fare il Governo; altri provvedimenti, poi, potevano avere un contenuto diverso, come ormai riconoscono certi esponenti della maggioranza. Allora perchè si è detto sin dall'inizio che i decreti erano intoccabili? Noi abbiamo presentato un corpo di proposte precise su tutti i problemi contenuti nei decreti, ma non come misure a sè, bensì come un complesso di proposte concrete per affrontare i problemi dello sviluppo economico e delle riforme profonde della vita politica e statale. Questo è il senso della nostra battaglia e delle proposte contenute nei documenti della Direzione del nostro partito e del nostro Comitato regionale.

Su tre questioni noi abbiamo richiamato l'attenzione delle forze politiche della maggioranza e dell'intero Paese: primo, la lotta ferma e vigorosa contro l'eversione fascista e per la sicurezza democratica; secondo, il risanamento della vita pubblica, la moralizzazione e il rinnovamento del regime democratico; terzo, un complesso di misure di politica economica che, mentre affrontano i problemi aperti dalla crisi, avviano però un nuovo tipo di sviluppo economico. Proposte precise sono contenute in questi due documenti: non si tratta di un lungo elenco di cose da fare, tutte sullo stesso piano, ma di una piattaforma che indica obiettivi, strumenti, tempi di attuazione, che comportano mutamenti radicali nelle misure economiche, negli indirizzi politici, nel modo di governare il Paese. Come si muove la Regione sarda di fronte a questa situazione? Come si muovono la Giunta regionale ed i partiti della maggioranza che assieme governano il Paese e la Regione? Come si muove il gruppo dirigente della Democrazia Cristiana? Credono essi che la

piattaforma programmatica presentata dall'onorevole Del Rio possa rappresentare una qualche risposta alla volontà espressa dagli elettori, alla gravità della situazione, alle spinte che vengono dal movimento di lotta?

Noi, onorevole Rojch, dobbiamo dire con molta nettezza non solo che questo programma non è adeguato rispetto ai problemi ed alla situazione in cui ci troviamo, ma non è neanche a livello delle dichiarazioni programmatiche che altre volte nel passato sono state fatte in questa Aula. Il dato più grave che emerge è che non vi è nessuna consapevolezza della gravità della crisi e delle conseguenze a cui andiamo incontro. Emerge particolarmente una posizione quasi rassegnata di fronte alle grandi questioni nazionali che sono aperte e che avranno riflessi pesanti sull'economia sarda. Quale giudizio di merito si dà sui decreti, quali suggerimenti e proposte si intendono portare avanti, soprattutto quale azione si intende intraprendere nei confronti del Governo? Questo non è stato detto. Vi sono importanti scadenze, come ricordavo: l'impostazione del bilancio 1975, il rifinanziamento della Cassa, i tanti provvedimenti annunciati per il Mezzogiorno, la soluzione dei problemi dell'occupazione, il superamento delle difficoltà congiunturali. Queste scadenze e lo stesso avvio e successo del nuovo Piano di rinascita sono in massima parte legati alle possibilità che abbiamo di imporre una diversa politica nazionale. Lo hanno avvertito i lavoratori, i sindacati, le stesse Regioni e Comuni che si battono in prima fila per ottenere la modifica dei decreti, per sbloccare il credito, per imporre un diverso tipo di sviluppo. Abbiamo avuto chiara e netta la posizione assunta dal Comitato d'intesa, dove la Regione sarda era scandalosamente assente; questo si avverte anche nelle dichiarazioni del Presidente, dalle quali non emerge una linea contestativa nei confronti del Governo ma, al massimo, una linea di rassegnazione, priva di slancio e di vigore autonomistico, in contrasto anche con quanto è venuta elaborando la Regione sarda in tutti questi anni, ad iniziare dal Convegno di Cagliari delle Regioni meridionali, dove un ruolo di primo piano lo ebbe proprio la Regione sarda.

Non vi è traccia di tutto questo nell'impostazione politica e programmatica di questa Giun-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

ta. Non dobbiamo dimenticare, mentre stiamo per inaugurare la settima legislatura, che noi partivamo rispetto alle altre Regioni da un'esperienza quasi unica, quella della 588, la quale, nella realtà della sua attuazione, aveva dimostrato che non era possibile una politica di programmazione regionale avanzata, al di fuori di una politica nazionale che non si ponesse gli stessi obiettivi di sviluppo; che gli stessi interventi finanziari potevano diventare sostitutivi, come di fatto lo sono diventati, e raccordati con gli altri interventi statali; infine, che la programmazione non poteva avere obiettivi e strumenti a sè ma richiedeva un mutamento di tutti gli indirizzi della spesa regionale, soprattutto un profondo decentramento e democratizzazione della Regione. Ora, credo che questa esperienza sia patrimonio acquisito del movimento autonomistico ed anche meridionalista, e rappresenti la base di tutta la riflessione critica di questi anni che ha portato alle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta e all'approvazione della legge 268.

Su questo tema e su questi problemi si gioca in massima parte la credibilità della classe dirigente, della maggioranza, che ha voluto riproporre la formula di centro-sinistra alla direzione della Regione, e la stessa sorte della settima legislatura. Francamente, nè dalle dichiarazioni, nè dal dibattito si avverte il peso di questa responsabilità, anzi, per questa parte mi sembra di avvertire accenti di ottimismo (che del resto erano già presenti nella posizione che l'onorevole Del Rio aveva espresso nel corso della campagna elettorale, quando sembrava dire che il successo della settima legislatura era ormai assicurato con l'approvazione della "509"). Infatti, quale peso viene dato a questo problema nelle dichiarazioni e nel corso del dibattito? Si parla genericamente di un aggiornamento del piano generale di sviluppo, si parla di definire con legge regionale la strumentazione, di andare alla sua attuazione per progetti. Quando la Cassa per prima enunciò questo metodo sembrava di trovarci di fronte ad una innovazione importante, che avrebbe concentrato e selezionato gli interventi e soprattutto reso più snelle le procedure; oggi ci rendiamo conto che gli interventi per progetti nascondevano in realtà la vecchia politica ed anche i vecchi metodi cliente-

lari.

Noi comunisti abbiamo assunto e manteniamo una posizione chiara su questo problema; abbiamo condotto una battaglia coerente, sino alla fine, per approvare la legge, e consideriamo questa come un risultato importante anche di fronte alle manovre del Governo per ridurne gli stanziamenti, magari con l'intento di mettere in discussione il nucleo centrale della legge, vale a dire la riforma agro-pastorale. A mantenere intatto sostanzialmente questo nucleo e ad apportare anche importanti miglioramenti siamo riusciti per la posizione chiara e ferma assunta oltre che dal nostro partito anche da esponenti qualificati della Democrazia Cristiana sarda; ma nessuno di noi credo debba farsi illusioni: una legge, per quanto avanzata, di per sè non può garantire lo sviluppo e la rinascita della Sardegna. E' troppo fresca l'esperienza che si è compiuta con la "588" per pensare a questo. Noi riteniamo che la "268", se bene utilizzata, possa essere uno degli strumenti fondamentali per avviare un processo di sviluppo, ma non il solo. Anzi, i contenuti innovatori e riformatori di questa legge richiedono mutamenti profondi nell'indirizzo della politica nazionale, negli interventi statali, in tutta la politica regionale ordinaria e straordinaria, e soprattutto una profonda riforma della Regione e un diverso rapporto all'interno delle forze politiche democratiche ed autonomistiche.

Chiedetevi perchè delle forze politiche autonomistiche che hanno presentato la legge numero 268 sono state premiate sostanzialmente le forze di sinistra. Certo: vi è una coerenza nella nostra battaglia in ogni momento a Cagliari e a Roma. Siamo stati alla testa di un ampio movimento unitario di lotta, siamo le forze politiche che con più chiarezza hanno posto il problema del nuovo Piano, ma soprattutto di quali forze avrebbero dovuto gestire il nuovo Piano e dirigere la Regione. Era ed è presente nelle masse, onorevole Rojch, l'esperienza fallimentare della "588"; credete voi che sarebbe stato possibile dar vita a quell'imponente movimento di popolo, culminato con la grande manifestazione dei 60 mila, se non vi fosse stata alla base non solo la fiducia di avere un nuovo finanziamento, per nuovi investimenti, ma anche la fiducia di un cam-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

biamento profondo della Regione? Chi ha visto e vive a fianco di questo movimento di lotta, sentiva continuamente con insistenza porsi la domanda: ma vale veramente la pena di combattere per avere i 600 miliardi, per poi darli nelle mani di una classe dirigente che ha dimostrato tanta incapacità e tanta insipienza? Questo è il vero problema di oggi. Se non capite questo, dimostrate di non aver capito nulla, nè del referendum, nè del 16 giugno.

Del resto, alcuni di voi fra i più attenti ed anche tra i più preparati, hanno avvertito questo non soltanto dopo il 16 giugno, non solo quando hanno coniato lo slogan, onorevole Dettori, "La Sardegna cambia, bisogna cambiare la Regione ...

SODDU (D.C.). "La Sardegna è cambiata".

BIRARDI (P.C.I.). "La Sardegna è cambiata, bisogna cambiare la Regione". La ringrazio della sua precisazione. Ma l'onorevole Dettori, nella sua intervista, diceva chiaramente che la riforma dell'assetto agro-pastorale non è realizzabile senza il consenso dei pastori e di tutte le forze che nel mondo rurale e contadino sono più profondamente radicate. Diceva ancora che la direzione politica dell'attuazione del Piano deve essere affidata al Consiglio e che non sembra né possibile né utile escludere ora dall'elaborazione dei provvedimenti che ne accompagneranno l'attuazione un gruppo di opposizione che ha contribuito in modo significativo alla definizione delle scelte e delle direttive di intervento. Il problema quindi, onorevoli colleghi della maggioranza, è prima di tutto di scelte politiche, non di affidare i cambiamenti a misure discutibili di efficientismo e di razionalizzazione. E questo non perchè noi disdegniamo ciò che è efficiente o ciò che è razionale, ma perchè siamo stanchi di sentir parlare di efficientismo, di razionalizzazione della macchina burocratica regionale, onorevole Rojch (basterebbe leggersi gli atti dei discorsi suoi e dei suoi colleghi). Noi vorremmo francamente meno parole e più esempi concreti della capacità vostra di fare almeno una cosa elementare che deve fare il Governo: spendere i soldi che ha a disposizione.

Ma voi volete nascondere questa vostra as-

senza di volontà politica dietro l'inefficienza della burocrazia, la farraginosità degli apparati, dimenticando che il modello burocratico statale e regionale degli enti è frutto delle vostre scelte politiche e del sistema di potere che avete creato con le vostre mani. Essere coerenti con la linea della "268" — ecco il problema che noi poniamo — vuol dire riuscire ad imporre un tipo di intervento nel campo dell'agricoltura, dell'irrigazione, dell'allevamento, diverso a livello nazionale; vuol dire risolvere i problemi occupativi non di un'occupazione da cantiere di lavoro, ma stabile, qualificata, così come chiedono migliaia di giovani; vuol dire imporre una diversa politica industriale e della ricerca scientifica, puntando prima di tutto sulla utilizzazione delle risorse minerarie, chiamando il Governo al rispetto degli impegni per Carbonia, tanto mantenendo la manutenzione quanto creando le condizioni perchè ciò sia possibile, facendo cioè i corsi professionali, perchè non ci sono più operai, all'interno della miniera di Seruci. Con la nuova società, attraverso il piano EGAM, quanti impegni abbiamo sentito! Ricordiamo il famoso protocollo, secondo il quale doveva essere terminato l'impianto di educazione delle acque e sappiamo che, fintanto che questa struttura non sarà realizzata, noi ci troveremo di fronte ai pericoli, alle minacce persino di una messa in cassa integrazione di una parte degli operai del settore metallifero. Agli industriali petrolchimici, poi, che hanno costruito costosi impianti di base con i soldi del potere pubblico, bisogna imporre interventi orientati a costruire una base di industrie manifatturiere nella nostra Isola.

Bisogna poi pensare ad un diverso ruolo delle partecipazioni statali, non solo chiedendo il rispetto degli impegni assunti con i vari "pacchetti", ma attraverso la contrattazione degli investimenti con la Regione; ecco perchè è necessario chiedere ed ottenere una conferenza regionale delle Partecipazioni statali, dove la Regione possa non soltanto esprimere le proprie idee, ma imporre determinate scelte, in una trattativa con il Governo e con queste aziende, così come hanno fatto altre Regioni. Soprattutto bisogna andare ad un altro incontro delle Regioni meridionali, che verifichi le scelte fatte al Convegno di Cagliari e proponga e rilanci una nuova piattaforma unita-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

ria delle Regioni meridionali da presentare al Governo. Con questo non vogliamo riproporre la vecchia linea contestativa, che pure riconosciamo ebbe una funzione importante nel passato e rappresentò certamente una scelta politica, un modo di dare una risposta ai problemi della Sardegna, anche perchè noi non crediamo ad una unità indiscriminata o indifferenziata dei sardi contro il Continente o il Governo di Roma. Noi crediamo alla piattaforma che hanno scelto i sindacati, che certo contestano le scelte nazionali ma anche quelle regionali compiute dalla Giunta. Già il compagno Macis si è soffermato ad esaminare i provvedimenti concreti che voi proponete, e francamente non vorrei ripetere la critica serrata e puntuale che è stata fatta anche a questa parte dell'impostazione programmatica.

Per quanto concerne il Piano della pastorizia, siamo ancora alla fase dell'esame, che deve essere compiuto per vedere dove ci sono cose che ne frenano l'attuazione. L'onorevole Rojch, quasi con una punta di soddisfazione, dice: "L'avevo detto io, quando l'abbiamo discussa, che si trattava di una legge macchinosa, complessa". Noi ci troviamo sempre di fronte ad atteggiamenti di questo genere, quando vi è un'incapacità da parte delle Giunte regionali ad operare speditamente nell'attuazione della legge.

ROJCH (D.C.). L'ha fatta la Commissione, non la Giunta.

BIRARDI (P.C.I.). Onorevole Rojch, la Commissione fa le leggi, ma chi deve portarle avanti ed attuarle è la Giunta regionale, e lei sembra che se la prenda con gli organi tecnici. La Giunta regionale e gli Assessorati, cosa sono, organi tecnici o organi politici? Chi ha la responsabilità di fronte al Consiglio di attuare le leggi? Si tratta di una vecchia formula. Anche per la legge sul diritto allo studio fu detta la stessa cosa, per nascondere in realtà la scarsa volontà di andare ad attuare una legge che secondo noi conteneva (così come il Piano della pastorizia) strumenti innovatori importanti. Cosa significa dare la responsabilità alla complessità della legge? Può darsi che vi siano pure aspetti in parte complessi, macchinosi, ma vi sono almeno 50 miliardi che

potevano essere spesi subito, e con questo non c'entra niente la macchinosità della legge! Intanto, ripeto, si poteva procedere all'individuazione e alla delimitazione dei comprensori di trasformazione; non si è invece fatto niente, e siamo ancora fermi alla fase di esame della legge per modificarla e snellirla. Non si è fatto un passo in avanti nell'attuazione, e noi pensiamo che, anche mettendo in circolo questi cento miliardi ...

SODDU (D.C.). In parte è tutto vero quello che dice, ma cosa propone il P.C.I.?

BIRARDI (P.C.I.). Di prendere i 50 miliardi che sono spendibili immediatamente ... E poi cosa vuol dire: "Cosa propone il P.C.I."? Il P.C.I. è forza di opposizione e critica.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' un luogo comune anche quello.

RAGGIO (P.C.I.). Quando la Giunta dice: "Studierò se vi sono difficoltà", ma non dice "attuerò" ... (*Interruzioni*).

BIRARDI (P.C.I.). Ma, scusi, onorevole Soddu, il Piano della pastorizia è una legge che il Consiglio regionale ha approvato da diversi mesi, dove sono indicati gli obiettivi, i mezzi, gli strumenti. Io sto parlando del Piano della pastorizia, se mi consente. Cosa dovrei dirle? Dovrei fare un'altra proposta di modifica della legge? Per il nostro Gruppo, e noi l'abbiamo detto chiaramente, quella legge va attuata.

SODDU (D.C.). Per quanto riguarda me personalmente e Rojch, siamo indenni da queste colpe, perchè lo abbiamo detto sin da quando si discuteva la legge, fatta col vostro concorso, che era difficilmente attuabile. Cosa rispondete?

RAGGIO (P.C.I.). La risposta nostra è che non avete voluto attuarla! (*Interruzioni*).

BIRARDI (P.C.I.). Questo dite voi, e per voi è troppo facile. Cosa mi risponde lei circa i 20 miliardi per la forestazione? Cosa impedisce di realizzarla e di attuarla? Siete incapaci, que-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

sta è la verità, siete incapaci e deve riconoscerlo anche lei. Deve riconoscerlo, deve riconoscerlo!

SODDU (D.C.). Qui ci sono consiglieri regionali, non stiamo facendo comizi. Non serve a niente dire che siamo incapaci!

BIRARDI (P.C.I.). Stiamo facendo le critiche a lei, che è esponente della maggioranza ...

MONNI PIETRO SERAFINO (D.C.). Avete anche voi responsabilità.

BIRARDI (P.C.I.). Va bene, si consoli, si consoli!

SODDU (D.C.). Le insufficienze ce le abbiamo noi e le ha il P.C.I. Vaglieremo le proposte che ci avete fatto.

RAGGIO (P.C.I.). Intanto cominciate a fare voi le proposte, e a fare un programma ... Non siete capaci nemmeno di fare un programma di Giunta!

SODDU (D.C.). A quello che sta dicendo lei non ci crede.

BIRARDI (P.C.I.). Onorevole Soddu ... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, onorevole Raggio, onorevole Soddu, per cortesia, lasciamo continuare l'oratore. Onorevole Birardi, per cortesia, non raccolga le interruzioni e continui il suo intervento.

DETTORI (D.C.). Non vorrei che ci fosse in voi questo trionfalismo eccessivo.

BIRARDI (P.C.I.). No, il trionfalismo c'è in voi, onorevole Dettori! C'è in voi, il trionfalismo!

DETTORI (D.C.). Qui tutto è da esaminare, e la Democrazia Cristiana fa autocritiche. Ci sono responsabilità ...

BIRARDI (P.C.I.). Lo avete già detto. L'onorevole Rojch l'ha già detto ... (*Interruzione dell'onorevole Dettori*). Onorevole Dettori, l'ha detto l'onorevole Rojch. L'unica proposta che emerge dalle dichiarazioni programmatiche è di destinare i 100 miliardi del V programma esecutivo in funzione anticongiunturale. Per completare le opere pubbliche già iniziate, per interventi occupativi sul fondo sociale, per rimpinguare i bilanci dell'EMSA e della SFIRS, per incrementare le disponibilità creditizie del sistema bancario. Ora noi ...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per l'EMSA lo chiedete anche voi nella mozione sulle miniere.

RAGGIO (P.C.I.). Ma lo chiediamo per che cosa?

BIRARDI (P.C.I.). Onorevole Del Rio, francamente non capisco tutto questo nervosismo dei gruppi della maggioranza. Se mi consente, il discorso ...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Fra un mese saranno messi in cassa integrazione gli operai della Piombozincifera. Ditemi cosa devo fare!

BIRARDI (P.C.I.). Se mi consente, io il discorso non l'ho ancora terminato. Infatti, aggiungevo, in forma interrogativa: dare i soldi all'EMSA e alla SFIRS, per fare che cosa? Questo è quello che noi vogliamo sapere, adesso. Noi vogliamo sapere esattamente: i soldi all'EMSA e alla SFIRS per fare che cosa?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. L'ho già detto.

BIRARDI (P.C.I.). Si deve fare quello che lei ha detto, cioè corsi professionali per assicurare la manutenzione della miniera di Seruci?

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. I corsi professionali sono venuti come richiesta successiva.

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

BIRARDI (P.C.I.). Gli esempi che noi abbiamo avuto nel passato, sul come questi enti hanno amministrato, francamente non ci pare ci possano far fiduciosamente distribuire mezzi a questi enti a scatola chiusa.

Colgo l'occasione, anche in questo dibattito, per segnalare che ci risulta che oggi la Tessil-Sar-da ha messo gli operai in cassa integrazione. Vogliamo sapere se la Giunta regionale ha portato avanti, nel corso di questi mesi, le indicazioni, gli orientamenti e le proposte che sono ... (*Interruzione dell'onorevole Del Rio*).

Onorevole Del Rio, lei la risposta me la dà nelle conclusioni, perchè altrimenti ...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Abbiamo approvato le conclusioni a cui sono giunti i sindacati.

BIRARDI (P.C.I.). Ecco, vorrei conoscere quali sono questi interventi che organismi come l'EMSA e la SFIRS vorrebbero operare. Si tratta di uno strumento che si muove dentro la logica della linea nazionale, si cerca di utilizzarlo come strumento finanziario, per neutralizzarne gli effetti? Il V programma esecutivo, come tutte le altre disponibilità della Regione, noi pensiamo che possa essere efficacemente utilizzato (così come diciamo nel nostro documento) per le trasformazioni agrarie, per l'artigianato, e le piccole e medie industrie, ma modificando i meccanismi dei contributi e dei crediti, per consentire veramente agli artigiani, ai piccoli e medi industriali, di utilizzare celermente questi contributi. Se invece lasciamo invariata l'attuale struttura, noi non potremo assolutamente parlare di misure di carattere congiunturale.

Egualemente chiediamo che questi mezzi vadano in direzione di alcuni assetti civili, dell'approvvigionamento idrico, dell'abitabilità, delle opere igieniche e sanitarie, dei trasporti, delle scuole, mettendoli immediatamente a disposizione dei Comuni e degli altri poteri locali non con misure episodiche, limitate ai soli pochi mezzi finanziari, ma facendo della delega dei poteri ai Comuni e agli altri enti locali, cioè del decentramento. l'asse di un processo di democratizzazione della Regione. Al di là di qualche affermazio-

ne generica sul disegno di democratizzazione della Regione, attraverso il potenziamento degli enti locali e delle strutture amministrative, francamente non riesco a capire nè a vedere, come ha visto l'onorevole Saba, particolarmente nuove e interessanti le dichiarazioni del Presidente onorevole Del Rio, soprattutto per quanto riguarda quello che lo stesso onorevole Saba ha detto nel suo discorso. Infatti non soltanto ha fatto una dura requisitoria per il ruolo marginale che è stato dato alle autonomie e agli enti locali, ma non vi è nessun accenno concreto, nelle dichiarazioni programmatiche, a tutte le cose contenute nel discorso dell'onorevole Saba. L'onorevole Saba poteva anche, questo contributo importante che ha dato a livello di Assemblea, darlo in sede di impostazione del programma, e quindi lo avremmo visto riprodotto nell'impostazione di questa Giunta. Infatti, le uniche cose concrete che appaiono rappresentano non una novità, ma direi persino un arretramento rispetto alle elaborazioni fatte nel passato.

A che cosa si riduce questa riforma della struttura amministrativa regionale? A rivitalizzare e ad ammodernare l'apparato centrale immettendovi nuovo personale? Se poi questo nuovo personale così fresco viene assunto con i criteri con cui sono stati assunti al Centro di programmazione, stiamo veramente freschi circa la freschezza dei metodi e del personale! A definire la rigorosa funzione delle Giunte regionali, fondate su una precisa ripartizione degli Assessorati, e soprattutto con l'obiettivo di aumentarne il numero? O forse ad una attenta revisione degli enti strumentali regionali e statali? Sembra che questo lavoro sia già iniziato con la costituzione della Commissione dei partiti del centro-sinistra, presieduta dall'onorevole Corona, che (a leggere i giornali) avrebbe già preso la decisione di andare alla nomina dei Presidenti dei Consigli di amministrazione introducendo un'equa spartizione tra i partiti del centro-sinistra: due parti alla Democrazia Cristiana e una parte agli altri partiti della maggioranza. Tutto questo alla faccia del rinnovamento, della competenza e della moralizzazione!

Un cambiamento negli indirizzi economici e sociali, un risanamento nella vita pubblica, un

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

rinnovamento democratico profondo delle strutture regionali non passa attraverso qualche aggiustamento o attraverso il riequilibrio delle posizioni di potere all'interno delle forze del centro-sinistra, bensì attraverso la liquidazione di tutto il sistema clientelare e di sottogoverno e del tipo di gestione instaurato in questi decenni dalla Democrazia Cristiana. E' qui che bisogna compiere scelte chiare e radicali, anche se comprendiamo che vanno compiute con la necessaria gradualità. Si lamenta spesso il fatto che in certi uffici regionali o in certi Comuni manca a volte il personale per mandare avanti l'attività: certo, abbiamo costruito un modello di burocrazia dove vi è un esercito di uscieri, un esercito di personale di segreteria degli Assessorati, mentre mancano i tecnici e i funzionari qualificati. Vi sono enti che non fanno assolutamente niente ed enti che si occupano contemporaneamente di varie cose. Secondo noi, qui bisogna individuare cose estremamente semplici e chiare: riteniamo che al centro di questo mutamento, della riforma della gestione regionale, vadano messi gli enti locali e vada ricercata la dimensione comprensoriale e di zona a modello delle comunità montane, estendendola a tutto il territorio dove non vi sono comuni montani, attraverso i consorzi dei Comuni per i servizi fondamentali ed anche attraverso gli organismi nuovi che vengono sulla base dei decreti per la scuola (i distretti), per farli diventare strumenti di partecipazione e di democrazia.

Partendo da qui bisogna strutturare gli uffici, articolare il potere regionale, facendo questa scelta precisa, in modo che lo scioglimento degli enti inutili e la ristrutturazione dei nuovi enti vengano visti in questo quadro. Altrimenti, cosa vuol dire revisionare i compiti e le strutture degli enti, se non andiamo a questa articolazione? L'Ente di sviluppo cosa deve fare? Regionalizziamolo! E' una vecchia rivendicazione, anche questa, che portiamo avanti da anni. Nel campo dell'intervento in agricoltura, nel campo della sperimentazione, che ruolo assegniamo all'Ente di sviluppo, assieme agli altri enti che operano in agricoltura, gli ispettorati agrari, gli ispettorati forestali, le aziende di sperimentazione regionale, i consorzi di bonifica, la stessa Università agraria? Qui si tratta di compiere un'opera di unificazio-

ne, di snellimento, di profonda democratizzazione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU.

(Segue BIRARDI). Questo vuol dire prima di tutto andare ad un controllo serio dell'attività degli enti, sottoponendoli alle direttive delle assemblee elettive (consigli comunali e provinciali, consigli delle comunità montane, consigli regionali) e soprattutto ad una vigorosa selezione dei quadri che devono scaturire in prevalenza dall'interno di questi organismi e soprattutto devono essere formati da persone che abbiano competenze specifiche riconosciute e non siano scelte sulla base del criterio delle correnti, dei partiti del centro-sinistra, che nella maggior parte dei casi utilizzano questi posti per dare il contentino a qualche esponente che non hanno interesse a candidare o per rendergli meno amara la "bocciatura" nelle elezioni regionali, come è capitato di recente per le nomine degli Enti provinciali del turismo di Cagliari e di Sassari, o per l'Azienda di soggiorno di Alghero.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.
Che sono state revocate.

BIRARDI (P.C.I.). Anche questo è un segno importante. Noi lavoriamo proprio per questo, criticiamo gli atti per questo, perchè vogliamo ottenere risultati, non per il gusto di criticarli. Prendiamo pertanto atto di quello che ci dice l'onorevole Del Rio.

Si vuole andare ad una revisione di tutta questa materia? Si cominci, per intanto, a chiedere ai presidenti ed ai consigli di amministrazione degli enti regionali di rimettere l'incarico di fronte agli organi nuovi della Regione. Si chieda agli enti di competenza del Governo un'analoga misura; si compia un dibattito approfondito nelle Commissioni del Consiglio; si proceda alla nomina con questi criteri, e avremo dato veramente il segno di voler cambiare le cose. L'opinione pubblica, badate, certamente è preoccupata della pesantezza delle difficoltà economiche, ma è anche estremamente attenta ai problemi di costume e delle libertà civili e democratiche, come ha

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

dimostrato il referendum. La Regione non può disinteressarsi di questi problemi, ed ecco perchè noi avanziamo la proposta dell'impegno vigoroso antifascista, non solo attraverso ordini del giorno e pronunciamenti episodici, ma mediante un'iniziativa continua di vigilanza, di educazione delle grandi masse giovanili agli ideali dell'antifascismo, di impegno per portare avanti le riforme civili e democratiche. Certo, è necessaria una legge elettorale che sia più aderente alla volontà degli elettori, che conceda il diritto di voto ai diciottenni, che riduca di un giorno la durata delle elezioni, che riduca pure il periodo della campagna elettorale, soprattutto che sia in grado di impedire lo spreco dei soldi e lo scatenamento personalistico; è necessario che si introducano riforme per assicurare la libertà di informazione nel campo giornalistico e della RAI-TV.

Noi riteniamo che nell'impostazione programmatica data da questa Giunta e nel dibattito non si sia tenuto conto di tutto questo, e francamente riteniamo che si sia partiti male, nel modo sbagliato, secondo un sistema vecchio e superato. Non ci si venga a dire che c'era poco tempo per affrontare un dibattito serrato e impegnativo, perchè l'elaborazione programmatica doveva essere pronta, per dei partiti che aspiravano al governo, già nella fase dell'impostazione elettorale; eppoi, sono già passati 46 giorni dal 16 giugno, e vi era tutto il tempo per andare ad un confronto, ad un dibattito serrato e serio sull'impostazione programmatica. Noi che siamo un partito di opposizione, che non possediamo certo gli uffici-studi, ci siamo sforzati di proporre una nostra piattaforma programmatica; l'abbiamo sottoposta al confronto franco e aperto di tutte le altre forze politiche e soprattutto al vaglio dei lavoratori e degli strati popolari, andando a misurarci con le impostazioni e le idee che altre forze politiche potevano e dovevano presentarci. A parte l'incontro che c'è stato, risoltosi in una cosa abbastanza formale, noi riteniamo che sia prevalsa ancora la linea di scegliere preventivamente la formula di governo e di distribuirsi il numero degli Assessorati. Insistere su questa linea vuol dire, nessuno si faccia illusioni, scontrarsi con l'opposizione dura ed intransigente del nostro partito.

Saremo attenti, come sempre, a recepire tut-

to quello che di nuovo può maturare all'interno di questa maggioranza, ma soprattutto baderemo più ai fatti, agli atti politici, che alle parole. Noi non vogliamo fare i facili profeti, ma siamo convinti che questa coalizione, su queste basi, non andrà certamente molto lontano. La posizione dei comunisti sulla situazione politica sarda e su questa Giunta, quindi, è estremamente chiara: noi la consideriamo inadeguata rispetto alla volontà espressa dall'elettorato e a quello che oggi matura nella società sarda. Lavoreremo per portare avanti la nostra proposta programmatica, facendo leva sulla nostra iniziativa unitaria, a livello delle forze sociali politiche democratiche autonomistiche, e soprattutto per ottenere risultati concreti nell'interesse dei lavoratori, della Sardegna, del popolo sardo. Tenendo ben presente che noi lavoriamo per una svolta profonda della direzione politica della Regione, basata sulla partecipazione e l'intesa tra tutte le forze democratiche e autonomistiche, compreso il Partito comunista, perchè riteniamo che questo sia l'unico modo di andare ad un cambiamento effettivo della Regione.

Sappiamo che si è parlato molto e si continua a parlare, a proposito e a sproposito, su questa nostra posizione, il più delle volte facendo finta di non capire. I nuovi anticomunisti si sono esercitati in varie riprese per fare una caricatura di questa nostra posizione, chiamandola a volte "Repubblica conciliare", a volte "proposta compromissoria", a volte "smania di inserimento e di andare ad un accordo politico con la D.C.". Ma queste sciocchezze si sono sciolte come neve al sole alla prova dei fatti, dimostrando che queste formulette esistevano solo nella testa di chi le aveva inventate. La proposta del P.C.I. è qualche cosa di diverso e di più impegnativo dell'immagine caricaturale che ne hanno voluto fare i professionisti del nuovo anticomunismo. Essa tende a modificare radicalmente il tipo di sviluppo, gli indirizzi politici, il modo di governare; a rompere per primo tutto il sistema di potere messo in piedi dalla Democrazia Cristiana. Abbiamo la consapevolezza che questa non è operazione facile nè semplice, che richiede un mutamento profondo degli orientamenti del partito della Democrazia Cristiana e il prevalere, nel suo interno, delle

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

componenti popolari e progressiste; un mutamento dei rapporti di forza a favore dei partiti politici della sinistra; soprattutto intendiamo questa operazione come un processo di lotta che investe forze sociali e politiche ampie (comunisti, socialisti, cattolici), ma anche forze intermedie che si raggruppano attorno a certi partiti laici. Riteniamo che un primo passo lo abbiamo già compiuto.

Quelli che ci fanno la predica sulla Repubblica conciliare o su come noi dovremmo fare l'opposizione alla Democrazia Cristiana, devono riflettere seriamente su quali capacità possono esprimere le forze di sinistra, le forze laiche in questa Assemblea, con 36 consiglieri su 75, e fuori di questa Assemblea, se trovassero un minimo di unità per portare avanti la battaglia di rinascita e di rinnovamento. Questo non per riproporre o per fare un discorso di schieramento laico, da contrapporre a quello cattolico democristiano (l'abbiamo rifiutato nel referendum, lo rifiutiamo anche in una ipotesi come questa), ma per far pesare questa forza, in modo che si avvii il processo di cambiamento.

Da qui, secondo noi, derivano le responsabilità del Partito Socialista Italiano, che, forte dei consensi ottenuti, dell'avanzata delle forze di sinistra, poteva giocare certo un diverso ruolo per determinare una diversa impostazione di questa Giunta. Noi non abbiamo messo in discussione il fatto che il Partito socialista possa entrare o meno in un Governo o in una Giunta; questo lo abbiamo detto chiaramente già varie volte. Quella che mettiamo in discussione è l'incisività che il Partito socialista riesce a produrre nelle scelte, nelle impostazioni, e sarebbe veramente misera cosa se noi riducessimo la critica al Partito socialista (così come diceva il compagno Erdas) ad una critica per un partito che sarebbe tutto teso alla spartizione dei posti di potere. Non è questa la critica che noi facciamo al Partito socialista, ma un'altra: in una situazione come quella di oggi, avrebbe potuto determinare scelte e cambiamenti molto più profondi, già dal primo atto qualificante con cui si inizia questa legislatura.

Ma non è neanche da trascurare la responsabilità dei partiti intermedi. Quello repubblicano, dopo che per vari anni ha cercato di interpretare la coscienza critica del centro-sinistra, ora sem-

bra accontentarsi del realismo delle dichiarazioni programmatiche; il Partito Socialdemocratico Italiano, formalmente, sembra aver assunto un ruolo di mediazione tra il Partito socialista e la Democrazia Cristiana, ma sostanzialmente si è mosso in posizione subalterna al disegno della Democrazia Cristiana.

Noi porteremo avanti, in Assemblea e fuori, una linea ferma, seria, responsabile, che non concede niente all'equivoco e all'ambiguità, linea che è stata premiata con il risultato del voto. Anche in quest'Aula e in questo dibattito è stato ripetuto fino alla noia, tanto da diventare ormai stucchevole, che con i comunisti si possono realizzare convergenze ed avere dei rapporti nuovi (come se questa fosse chissà quale concessione che si fa al Partito comunista), ma che bisogna mantenere ben ferme le distinzioni tra maggioranza e opposizione. Chissà perchè tutti questi esponenti del centro-sinistra hanno bisogno di mettere le mani avanti, ricordando sempre che vi deve essere diversità di ruoli (sembra che soffrano di una sorta di complesso). Credo che la spiegazione di tutto ciò vada data o con la consapevolezza che essi hanno di non saper fare il loro mestiere (che è quello della maggioranza), oppure col fatto che qualcuno, dietro questa formula, vuol nascondere la volontà di ritornare ai vecchi e anacronistici metodi della delimitazione della maggioranza. Del resto, nell'enfasi del suo discorso, l'onorevole Rojch ha usato anch'egli le parole "delimitazioni, confini". Mi sembrano, ripeto, espressioni abbastanza vecchie e anacronistiche. Per quanto ci riguarda, possiamo tranquillizzare questi critici e l'onorevole Rojch dicendo che noi continueremo, come abbiamo fatto nel passato, ma in modo ancora più incisivo per l'aumentato peso e responsabilità che ci vengono dal voto, a svolgere il nostro ruolo di opposizione, in stretto collegamento con il grande movimento di lotta che è presente in Sardegna e in Italia. Continueremo nel modo che ci è proprio, ispirandoci all'esperienza che ha fatto il movimento operaio nel nostro paese, a tutta l'elaborazione che noi abbiamo portato avanti, ai nostri ideali.

Francamente, per quanto aperti ai contributi delle altre forze politiche, ci viene difficile accettare la lezione sul come noi dovremmo eserci-

VII LEGISLATURA

VIII SEDUTA

1 AGOSTO 1974

tare il nostro ruolo di oppositori, lezione che ci viene o dall'interno di certi settori della Democrazia Cristiana o addirittura da parte di forze politiche che, quando sono all'opposizione sparano a zero, portando avanti un tipo di battaglia che rasenta il sabotaggio, e poi quando sono al Governo accettano la logica di potere della D.C. o delle correnti moderate di questo partito, senza nessuna reazione. La maggioranza dimostri di avere capacità operativa, volontà politica di rinnovarsi, di saper governare. La verità è che questa capacità non l'ha dimostrata nel passato, e dimostra di non averla adesso, tanto sono deludenti le sue impostazioni programmatiche. Noi non daremo nessuna tregua nè a questa nè a nessun'altra Giunta di questo tipo. Ci batteremo con coerenza per portare avanti le nostre proposte program-

matiche, per confrontarle, per aprire un processo che porti la Sardegna il più presto possibile ad una svolta effettiva e reale, ad una nuova direzione politica della Regione.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18. Avverto i Presidenti dei Gruppi che adesso si terrà una Conferenza dei Capigruppo nel mio ufficio.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Coordinatore

Dott. Maria Pinna Scalas